

TORNATA DEL 2 APRILE 1871

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi* = *Discussione sulla relazione per l'accertamento del numero dei deputati impiegati* — *Aggiunta di nomi alla categoria generale* — *Proposta sospensiva del deputato Sineo, respinta* — *Proposizione del deputato Fara pel numero dei deputati impiegati, oppugnata dal relatore Arrigossi* — *Osservazioni dei deputati Crispi, Massari, Mazzarella e Bortolucci* — *È rigettata* — *Proposizione del deputato Rattazzi sul numero delle due categorie speciali* — *Opinioni dei deputati Michelini, Arrigossi, relatore, Berteza e Sineo* — *È approvata* — *Proposta del deputato Michelini, propugnata dal deputato Lazzaro, per l'ineleggibilità del deputato Cavalletto, impugnata dal ministro per l'interno, e non ammessa* — *Annullamento dell'elezione del deputato Guccione* — *Deliberazione circa il numero attuale, per due categorie* — *Opposizione del deputato Pisanelli alla proposta della Giunta, relativamente ai professori, membri del Consiglio superiore d'istruzione* — *I deputati Ercole, Negrotto e La Porta appoggiano la proposta della Giunta, la quale è respinta.* = *Presentazione di un disegno di legge per modificazioni ad una circoscrizione giudiziaria mandamentale.* = *Proposta del deputato Michelini riguardo al deputato Di Sterlich, economo generale, contrastata dal deputato Pisanelli, e respinta* — *I deputati Mazzarella e Borgatti sono estratti a sorte.* = *Annunzio d'interpellanza del deputato Damiani* — *Annunzio di altra interpellanza dei deputati Oliva e Crispi sulla politica estera* — *Dichiarazione del presidente del Consiglio* — *Istanza del deputato Pissavini sulle leggi da porre all'ordine del giorno, e risposta del ministro medesimo* — *Avvertenza del deputato Rattazzi* — *Informazioni e istanze del presidente sui lavori della Camera, e aggiornamento delle sedute fino al 12 aprile.*

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

MARCHETTI, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

13,538. Roux Edoardo, avvocato, ed altri cittadini, presidenti di Comitati istituiti dall'emigrazione nizzarda, premessa l'esposizione dei fatti succeduti a Nizza ultimamente contro gli Italiani residenti in quella città, chiedono che la Camera ecciti il Governo a provvedere onde cessino gli arbitrii e le violenze che si commettono dalle autorità francesi contro i nostri connazionali, e ad iniziare trattative col Governo francese affinché gli abitanti dell'antica contea di Nizza vengano chiamati ad un nuovo plebiscito in cui possano pronunciarsi sulla loro nazionalità.

ATTI DIVERSI.

ARNULFI. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione stata registrata sotto il n° 13,528, presentata a nome dei comitati dell'emigrazione nizzarda residenti in Firenze, Genova, Oneglia, Savona e Torino, per far cessare le ingiuste ed arbitrarie persecuzioni cui sono sottoposti in Nizza i Nizzardi che hanno conservata la nazionalità italiana; per invitare il Governo italiano ad iniziare trattative diplomati-

che affinché sia risolto il trattato del 24 marzo 1860, e chiamati a nuovo plebiscito tutti gli abitanti della contea di Nizza.

Comprendo che non sia forse il momento, viste le attuali disgrazie della Francia, di occuparsi di questa questione; ma credo che bisogna fare qualche cosa onde si tenga viva, e gl'Italiani di Nizza non sieno perseguitati, come lo sono presentemente colà, avvertendo che dessi eccedono i dieci mila.

Riprego perciò caldamente la Camera a voler prendere in considerazione questa petizione e dichiararla d'urgenza.

(È dichiarata urgente.)

SINEO. Domando la parola sul sunto delle petizioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SINEO. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza una petizione del signor Edoardo Soffietti, il quale fa varie proposte relative alle finanze.

Io domando che questa petizione sia mandata alla Commissione nominata ultimamente dal Comitato per riferire sulle proposte finanziarie del Ministero.

PRESIDENTE. Onorevole Sineo, trasmetta la petizione, perchè è uso che anzitutto debba essere presentata alla Presidenza per la registrazione.

L'onorevole Galletti, per urgentissimi motivi di famiglia, chiede un congedo di quattro mesi.

(È accordato.)

(Il deputato Baccelli presta giuramento.)

**DISCUSSIONE SULLA RELAZIONE PER L'ACCERTAMENTO
DEL NUMERO DEI DEPUTATI IMPIEGATI.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione per l'accertamento dei deputati impiegati. (V. *Stampato n° 65-65 bis*)

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

ARRIGOSI, relatore. Dopo la presentazione della seconda appendice della nostra relazione, siamo venuti in cognizione di alcune elezioni, e di un fatto giuridico avvenuto circa un'altra elezione; per le quali cose appunto è mestieri fare una rettifica. Il signor generale Masi ha cessato di essere deputato fino dal 31 gennaio; il suo nome dovrà dunque essere eliminato dalla categoria generale, in cui invece dovranno essere compresi i signori: commendatore Marzano, segretario generale ai lavori pubblici; il commendatore De Filippo, consigliere di Stato; il cavaliere Bosi, luogotenente-colonnello nel 2° granatieri, ed il cavaliere Araldi, colonnello, i quali furono eletti rispettivamente nel gennaio, febbraio e marzo scorsi.

PRESIDENTE. Dunque ella propone che dalla categoria generale degli impiegati sia cancellato il nome del generale Masi, e vi si aggiungano quelli degli onorevoli Marzano, De Filippo, Bosi e Araldi.

ARRIGOSI, relatore. Precisamente; così che con l'esclusione del signor generale Masi, la categoria generale resta di 32, a cui aggiungendosi i signori Giudici e Luzzati, di cui parla la seconda appendice, ed i quattro ora rammentati dal signor presidente, la categoria generale si compone di 38.

PRESIDENTE. Sta bene. La facoltà di parlare spetta al deputato Michellini. Però innanzitutto io vorrei pregare gli onorevoli deputati che si sono iscritti, a dichiarare se intendono discorrere sulla discussione generale o su qualche questione speciale; così io darai prima la parola a quelli che intendono parlare sulla discussione generale, e la riserverei poi mano mano a quelli che intenderanno ragionare su qualche questione speciale.

MICHELINI. Io parlo sopra parecchi articoli, ma non sulla discussione generale.

PISANELLI. Io tratto una questione speciale.

FARA. Anch'io.

SINEO. Io tratto una questione generale.

PRESIDENTE. Come la Camera può rilevare, le questioni che sono presentate nella prima relazione sono quattro. La prima, che è assolutamente connessa colla seconda, è se si debba ritenere limitato, come la Commissione propone, a 102 il numero complessivo dei deputati impiegati compresi in tutte le categorie.

La seconda è se sia da ritenere limitato a 12 per ciascuna il numero dei deputati di cui le categorie quarta e quinta dell'articolo 97 della legge elettorale

(magistrati e professori), perchè, se la Camera ritenesse che il numero dei professori e magistrati dovesse essere aumentato, pare a me che converrebbe anche aumentare il numero complessivo dei deputati impiegati...

ARRIGOSI, relatore. Mi permetta l'onorevole presidente di ricordare che la Commissione, nel presentare la seconda sua appendice alla relazione, ha rimarcato un errore di stampa occorso nella relazione stessa. Nel primo capoverso si deve dire: « di ritenere limitato a 101 il numero complessivo dei deputati impiegati. »

PRESIDENTE. Allora si dovrebbe trattare la questione del secondo punto.

ARRIGOSI, relatore. Questa è una conseguenza della prima.

PRESIDENTE. È la principale, perchè se la Camera deliberasse di ammettere che il numero dei magistrati e dei professori debba essere al di là di dodici, si accrescerebbe il numero degli impiegati, e quindi meglio è che si risolva prima cotesta questione.

SINEO. Fu questione lungamente e vivacemente agitata fra coloro che furono incaricati della compilazione della legge elettorale, se e sino a qual misura si potessero introdurre nella Camera deputati impiegati.

Ostava alla loro ammissione la necessità di avere deputati che fossero immuni da ogni influenza governativa; ostava la considerazione desunta dalla convenienza di stabilire una perfetta uguaglianza tra i rappresentanti della nazione, perchè, essendosi adottata la massima che i membri del Parlamento non avessero retribuzione, l'introduzione d'impiegati costituiva una categoria eccezionale di deputati retribuiti, quando gli altri esercitano gratuitamente il nobile ufficio.

Tuttavia a queste considerazioni prevalse il pensiero che l'escludere assolutamente tutti gli impiegati dalla Camera, priverebbe questa talvolta del concorso di lumi che forse possono esserle indispensabili.

Due categorie specialmente d'impiegati possono somministrare alla Camera elementi preziosi: i magistrati, per la lunga esperienza nell'applicazione delle leggi che siamo chiamati a sancire; gli insegnanti, per gli studi assidui e profondi ai quali essi debbono consacrarsi; ma, anche all'infuori di queste due categorie, vi sono specialità il cui intervento può essere grandemente considerato.

Si fissò allora, nella prima legge elettorale, la misura del quarto, cioè che gli impiegati non potessero oltrepassare il quarto dei membri componenti la Camera.

Nel 1860, trattandosi di estendere la legge elettorale alle provincie allora fuse col regno subalpino, la Commissione rivestita di quest'incarico propose anche qualche modificazione al testo della legge e, fra le altre cose, ridusse dal quarto al quinto il numero degli impiegati, e tolse l'eleggibilità a una gran parte dei componenti dell'ordine giudiziario e del corpo inse-

gnante. Furono esclusi tutti i magistrati aventi grado inferiore ai consiglieri d'Appello e gl'insegnanti che non appartengono alle Università o agli istituti equivalenti.

Sin qui nessuno ha reclamato contro queste esclusioni, che io reputo ingiuste e perniciose, e per ora neanche io intendo di reclamare, aspettando tempo migliore.

Ma, o signori, gl'impiegati giudiziari e quelli della pubblica istruzione, sono inoltre colpiti da un'altra eccezione che darà luogo in quest'oggi a speciali vostre deliberazioni. Nessuna di queste due categorie può essere rappresentata nella Camera in un numero eccedente l'ottava parte degli impiegati, cioè la quarantesima parte della Camera.

A me, o signori, è parso sempre inammessibile, odiosa, incoerente, direi, assurda questa specie di bando dato alla magistratura ed agli insegnanti in concorrenza di altri impiegati. Perchè non ci contentiamo del limite del quinto degli impiegati? Perchè non lasciamo alla cura degli elettori di prendere gl'impiegati in quelle categorie che loro ispirano maggior fiducia?

Le gravi occupazioni dalle quali fu sempre assorbito il Parlamento in questi anni scorsi, m'impedirono di denunciargli questa disposizione, e di proporgliene la deroga, che tuttavia mi pare dettata da stringenti considerazioni d'equità e di convenienza. Ma quest'anno, o signori, noi ci troviamo in una situazione affatto particolare, la quale mi ha persuaso che non bisognava differire di applicare un qualche rimedio a ciò che mi sembra più difettoso nella legge.

L'onorevole nostro presidente ci ha esposto i motivi per cui, trattandosi d'una Legislatura che si aprì al principio di dicembre dell'anno, si aspettò nel mese di aprile a venire a proporre alla Camera l'estrazione a sorte di quei nostri colleghi che appartengono alla magistratura ed al corpo insegnante.

Nessuno ha contrastata l'opportunità delle considerazioni addotte dall'onorevole presidente. Ma le stesse considerazioni che la Camera non ha contrastate mi pare che debbano condurre ad una conseguenza più larga di quella che non fu sin qui assentita.

Mi fa piacere nel vedere che molti dei nostri colleghi appartenenti alle categorie speciali più volte menovate, manchino a questa seduta, perchè potrò parlare di loro più liberamente. Non voglio offendere la modestia dei presenti. So che le lodi date di presenza alle persone che sentono nobilmente riescono spiacevoli. Accennerò dunque a parecchi nostri colleghi che non sono qui in questo momento, i quali hanno prestato lavoro attivissimo alla Camera e che furono utilissimi. Noi riconosciamo tutti, senza distinzione di partiti, l'opera loro molto pregevole. Tutti sentiamo come sarebbe stato rincrescevole che quei distinti nostri colleghi non avessero fatto parte del Parlamento. Ebbene dopo che essi hanno lavorato quattro mesi,

che ci fecero grandissimi servizi, che ci furono di grande aiuto, potremo noi rassegnarci a proferire freddamente la loro espulsione da quest'Aula?

Per rimuovere questa triste necessità, o signori, io mi sono finalmente deciso a far ciò che aveva lungamente differito; ho presentato ieri un progetto di legge, mandato dalla Camera al Comitato, che contiene la deroga al primo capoverso dell'articolo 100 della legge elettorale.

Questo capoverso è quello che stabilisce l'odiosa eccezione contro i magistrati e gli insegnanti, per cui essi non possono oltrepassare la quarantesima parte del numero totale dei deputati.

Sicuramente non sarebbe mai venuta da me una proposta, la quale potesse aumentare il numero degli impiegati nella Camera. Ho detto ciò che penso su questo punto. Ma credo che non dobbiamo imporre agli elettori la necessità di preferire altre categorie di impiegati a quelle dei magistrati e degli insegnanti.

Capisco che quando si tratta di progetti d'iniziativa parlamentare, molte volte non sappiamo quale esito possano avere nell'altro ramo del Parlamento, dove i proponenti non possono sostenere le loro tesi, la cui difesa è affidata ai ministri, che non le propugnano sempre con molto calore. Ma nell'attuale argomento non dobbiamo avere questo dubbio sia per la giustizia della proposta, e l'evidenza del vizio della legge elettorale, sia per quel sentimento di dignità e di convenienza che suole reggere le deliberazioni dell'altro ramo del Parlamento. Esso non può avere intendimento di opporsi alla volontà di questa Camera, trattandosi di regolare il nostro interno ordinamento, e di lasciare piena libertà agli elettori nella scelta di chi deve rappresentarli. Lasciate dunque che si discuta nel Comitato la mia proposta, che se sarà accolta favorevolmente, in pochi giorni potrà essere convertita in legge.

Propongo che si sospenda intanto l'estrazione a sorte dei deputati che appartengono alle due categorie d'impiegati sin qui discorse. Abbiamo aspettato quattro mesi, possiamo ancora aspettare una quindicina di giorni.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Michellini.

MICHELINI Io nulla dirò circa al progetto di legge che è stato presentato dall'onorevole Sineo, che conosco, tanto per avermene egli ragionato, quanto per le poche parole da lui dette testè.

Esaminerollo quando verrà in discussione. Fin d'ora dichiaro che sarò favorevole a quel progetto di legge che avrà per effetto di escludere dalla deputazione il maggior numero d'impiegati. È un pezzo che medito sopra quest'argomento. Ebbene dico, essere intima ed antica mia convinzione che qualunque siano gli speciali vantaggi che la Camera possa ritrarre dall'ammettere impiegati nel suo seno, questi vantaggi sono di gran

lunga vinti dalla menomata indipendenza della Camera stessa: la quale indipendenza è la prima qualità che essa debbe avere, perchè senza di essa non può esercitare sul Governo quel sindacato che è principalissimo suo ufficio.

La legge elettorale che ora ci regge, conforme a quella del 1859, è meno favorevole all'indipendenza della Camera, in quanto che ha ridotto al quinto il numero degli impiegati ammissibili fra i deputati, laddove, secondo l'antica legge elettorale, se ne poteva ammettere un quarto; ed inoltre ha colpito di speciali provvedimenti due categorie d'impiegati, cioè i magistrati ed i professori, i quali sogliono avere maggiore indipendenza degli altri, certamente maggiore degli impiegati amministrativi, e soprattutto dei militari, vincolati dalla disciplina. Voglio dire con questo che noi, che stiamo ora per interpretare la nostra legge elettorale, non dobbiamo essere proclivi nel dare ad essa una tale interpretazione che valga a popolare la nostra Camera d'impiegati.

Vengo alla questione pregiudiziale, proposta dal mio amico il deputato di Cherasco.

Mi sembra che, trattandosi di un progetto di legge il quale trovasi appena al primo gradino della lunga scala cui deve salire prima di diventare legge vera, non sapendo se percorrerà tutta la scala, o se farà naufragio prima di giungere in porto, esso non debba esercitare influsso sulle nostre deliberazioni, nè indurci alla sospensione richiesta dall'onorevole Sineo.

Inoltre avvertiva benissimo in sullo scorcio della tornata di ieri il nostro presidente non doversi più a lungo tenere in sospenso la condizione di quelli fra i nostri colleghi, la cui sorte trovasi *sub judice*. Ma io aggiungo una osservazione che mi pare di maggiore importanza, ed è che l'indipendenza della nostra Camera vuole che in essa non segga un maggior numero d'impiegati di quello che è tollerato dalla legge.

Per questi motivi parmi che noi abbiamo di soverchio indugiato ad occuparci dell'accertamento del numero dei deputati impiegati, e per conseguenza non dobbiamo indugiare maggiormente ad occuparcene e venire ad una deliberazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Sineo propone che la Camera sospenda qualunque deliberazione in ordine a questa relazione...

SINEO. No, solo relativamente all'estrazione delle due categorie dei magistrati e dei professori.

PRESIDENTE. Va bene. Dunque la questione si apre prima sui numeri 2 e 3.

Domando anzitutto se la proposta sospensiva fatta dall'onorevole Sineo è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(Non è approvata.)

Veniamo ora ai tre quesiti sottoposti dalla Commissione alla Camera.

In primo luogo si deve ritenere che la legge elettorale prescrive che il numero dei deputati impiegati non possa superare il quinto della totalità dei deputati. Il numero complessivo dei deputati essendo ora di 508, la Commissione propone che il numero dei deputati impiegati sia limitato a 101.

Se non ci sono opposizioni, porrò ai voti questa prima proposta.

FARA. Domando la parola per fare una modificazione alla proposta della Commissione, la quale non tiene conto delle frazioni. Ora mi pare che sia giurisprudenza finora costante della Camera di contare come interi in questi casi le frazioni che superano la metà.

Ecco quello che si legge nella relazione del 21 maggio 1867, fatta dall'onorevole De Luca:

« Pel felice aggregamento del Veneto e del Mantovano alla famiglia italiana, il numero dei deputati fu aumentato di cinquanta, e conseguentemente di dieci sarebbesi dovuto accrescere il numero dei deputati impiegati, ed elevarsi così a 98. Ma la Commissione, per maggiore semplicità, ha creduto rifare il calcolo; ed osservando che sul numero di 493 il quinto sarebbe 98 $\frac{3}{5}$, e che questa frazione, valendo oltre mezza unità, dovrebbe tenersi per un intero, fu così deciso a maggioranza, e determinato il numero a 99. »

Ora noi siamo appunto nello stesso, stessissimo caso di quel felice aggregamento del Veneto, cioè nel caso dell'aggregamento di Roma. Se altra volta fu tenuto conto della frazione di tre quinti e la si ritenne per un intero, io chiedo alla Camera che voglia anche nel caso presente ritenere i cinque ottavi per un intero. Ciò sarebbe consentaneo alla giurisprudenza elettorale finora dalla Camera stabilita, quantunque io sappia che in materia elettorale la Camera sia sovrana.

ARRIGOSI, relatore. La giurisprudenza della Camera accennata dall'onorevole Fara, sta precisamente nella interezza con cui egli l'ha citata; ma per altro dobbiamo pur ricordare che nel 1861 avvi un'altra decisione della Camera, la quale esclude espressamente che si debba tener calcolo delle frazioni.

Sta precisamente vero quello che accennava l'onorevole Fara, che cioè il quinto degli impiegati sarebbe letteralmente 101 $\frac{60}{100}$, che l'ottavo sarebbe 12 $\frac{70}{100}$.

Sarebbe dunque vero che eccedono di due frazioni, ciascuna delle quali supera la metà.

La Commissione però, a fronte di queste considerazioni, ha creduto di non potere allontanarsi per nulla dalla legge tassativa che le veniva fatta dall'articolo 100 della legge elettorale, il quale dice: « Non si potrà ammettere nella Camera un numero di funzionari, o di impiegati regi stipendiati maggiore del quinto del numero totale dei deputati. »

La Commissione a fronte di questa legge tassativa non si riteneva autorizzata di propria autorità ad aumentare il numero degli impiegati che avessero diritto di sedere nella Camera; la Camera essendo so-

vraia, potrà prendere sulla proposta dell'onorevole Fara quella decisione che crederà migliore.

PRESIDENTE. Onorevole Fara, fa una proposta formale?

FARA. Sì, inquantochè credo che la risposta dell'onorevole relatore non possa per nulla escludere quello che io ho detto, cioè avere la Camera, in caso simile, deciso che la frazioni che superano la metà debbano ritenersi per un intero.

PRESIDENTE. Formoli la proposta.

FARA. Propongo che si porti il numero a 102.

PRESIDENTE. Ella chiede adunque che il numero dei deputati impiegati, proposto dalla Commissione in 101, sia portato a 102.

Una voce a sinistra. Perchè?

PRESIDENTE. Se l'interruttore avesse prestato attenzione, avrebbe udito che il deputato Fara fa quella proposta perchè la legge stabilisce che il numero dei deputati impiegati non possa oltrepassare il quinto della totalità dei deputati, e il quinto di 508 sarebbe 101, più una frazione. *(Segni d'impazienza)*

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Domando se la proposta dell'onorevole Fara sia appoggiata.

(È appoggiata.)

CRISPI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che?

CRISPI. Contro la proposta dell'onorevole Fara.

In principio generale la legge elettorale esclude gli impiegati dalla Camera; l'ammissione dei medesimi è una eccezione. Ora, le eccezioni non si estendono, si limitano; si deve anzi interpretarle in modo che non ne soffra il principio generale della legge stessa. Or bene, l'onorevole Fara vuole estendere l'eccezione, e nel caso concreto vuol dare personalità alle frazioni dell'individuo, le quali moralmente non possono essere computate.

Io voglio credere, anche nell'interesse di coloro i quali sono impiegati e siedono in questa Camera, io voglio credere che essi voteranno contro tale proposta.

Essa proposta non solo offende il principio giuridico ond'è informata la legge elettorale, ma anche quel principio di libertà e di garanzia che è tanto necessario alle votazioni della Camera.

Qualunque sia il pensiero che guida l'onorevole Fara, certo la di lui proposta avrebbe la conseguenza di introdurre nella Camera un numero d'impiegati maggiore di quello che la legge permette.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzarella ha dichiarato che egli si asterrà dal prendere parte a qualunque votazione in questa discussione.

CAPONE. Io sono nell'identica condizione dell'onorevole Mazzarella; quindi, per questo, ed anche per essere conseguente a tutti i miei precedenti, dichiaro che non prenderò alcuna parte alle votazioni che riguardano la questione presente.

ABIGNENTE. Io pure.

BONGHI. Io mi uniformo alle stesse dichiarazioni dell'onorevole Capone, sebbene io creda che sia superfluo il dirlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Fara ha chiesto di parlare, ma mi pare che la Camera potrebbe venire ai voti, la questione essendo tanto semplice.

Voci. Ai voti! ai voti!

Un deputato. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non le posso dare la parola se non dopo l'onorevole Fara.

FARA. Farò solo una breve risposta all'onorevole Crispi.

Debbo confessare ingenuamente che non mi aspettava dall'onorevole Crispi siffatte obiezioni. La relazione da me citata veniva fatta dall'onorevole Francesco De Luca e quindi da un distinto membro della sinistra. *(Movimento a sinistra)*

CRISPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Fara, ognuno di noi è libero, è responsabile delle proprie opinioni.

BERTEA. Stava anche lei a sinistra.

CRISPI. Non c'è più.

FARA. Io sono sempre al mio posto; voto sempre secondo mi detta la mia coscienza.

Ora all'onorevole Crispi. Egli dice che la relazione da me citata contiene un caso eccezionale e che le eccezioni debbonsi restringere. In verità, io ho sempre udito dire che nelle cose favorevoli le eccezioni debbonsi allargare, e restringere nelle odiose. L'onorevole Crispi la intende diversamente, ed io rispetto tutte le opinioni. Intanto, in favore della mia opinione, milita un argomento che può dedursi dalla legge elettorale.

La legge elettorale contempla il caso delle frazioni dei collegi elettorali e stabilisce che possano eleggere il loro deputato come un intero collegio elettorale.

Io penso che l'argomento a parità proceda meravigliosamente nel caso nostro, epperò io m'auguro debba condurre a pari conseguenze.

Voci. Ai voti! ai voti!

MASSARI. Non occorre che io dica che sono in tutto e per tutto del parere dell'onorevole Fara e che non veggo punto nell'adozione della sua mozione i grandi pericoli che l'onorevole deputato Crispi ci faceva intravedere. Ma non ho chiesto la parola per questo; ho chiesto la parola solo per dire che io valuto ed apprezzo grandemente il sentimento di delicatezza che ha mosso l'onorevole Mazzarella ed altri nostri colleghi a dichiarare che si astengono dal prender parte alla votazione su questa mozione. Ma quantunque sotto il punto di vista personale io approvi questo sentimento, sotto il punto di vista politico lo biasimo altamente, perchè credo che, trattandosi di una questione di principio, spariscono le persone, e che i nostri onorevoli colleghi che sono impiegati, possano benissimo

prender parte alla votazione, senza mancare minimamente ai riguardi di delicatezza.

PRESIDENTE. Onorevole Massari, ella può personalmente approvare o non approvare la determinazione dei nostri colleghi; ma non ha alcun diritto di biasimarla.

Ora veniamo ai voti.

MAZZARELLA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Non c'è fatto personale.

MAZZARELLA. Se mi biasima, come non vi è fatto personale?

PRESIDENTE. Ho già detto che a nessuno di noi compete il diritto di biasimare i colleghi.

MAZZARELLA. Sta bene, e la ringrazio; ma voglio rispondere anch'io, perchè è cosa che mi riguarda.

PRESIDENTE. Parli, ma vedo che la Camera chiede con impazienza di andare a' voti.

MAZZARELLA. Sarò brevissimo, come è dovere.

L'onorevole Massari ha detto che loda ciò che ho fatto per quanto riguarda la mia persona, ma biasima per quanto riguarda la parte politica.

Io credo, che non vi può essere parte politica conveniente senza quella coscienza individuale che ognuno deve avere. Quindi io voglio astenermi secondo che credo. E in qualunque circostanza, anche nella politica, sentirò sempre di avere una coscienza individuale, che non voglio giammai abbandonare. (Bene! a sinistra)

BORTOLUCCI. Domando la parola per fare una dichiarazione ed anche per un fatto personale, perchè mi pare che l'onorevole Crispi abbia detta una parola che offende la suscettività degli impiegati deputati, fra i quali io pure mi onoro di essere.

PRESIDENTE. Onorevole Bortolucci, l'onorevole Crispi non ha detto alcuna parola offensiva; ed io non l'avrei lasciata passare senza richiamo.

BORTOLUCCI. Perdoni, onorevole presidente, ma io credo che ciò che ha detto l'onorevole Crispi viene in certo modo ad offendere la suscettività di chiunque si trovi qui nella qualità d'impiegato.

L'onorevole Crispi infatti sembrami che abbia esternata l'opinione che gli impiegati i quali siedono in questa Assemblea devono ritenersi offesi nel caso che si venisse ad una deliberazione diversa...

CRISPI. Non ho detto questo.

BORTOLUCCI. da quella da esso propugnata. Ha soggiunto che agirebbero contrariamente alla libertà. Ora sono questi concetti dell'onorevole Crispi che imprestati agli impiegati deputati ne offendono la suscettività. Non credo pertanto di dovere aderire al parere dell'onorevole Crispi, e, non astenendomi da questa discussione, non intendo di propugnare un interesse mio privato, ma di difendere il principio pel quale io siedo in questa Camera e di sostenere in pari tempo i diritti degli elettori che mi hanno qui mandato, onorandomi della loro fiducia.

PRESIDENTE. Veniamo ai voti...

CRISPI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Parli per un fatto personale; ma non la finiremo più.

CRISPI. Io dissi questo: io dissi che era sicuro che i deputati impiegati avrebbero votato contro la proposta dell'onorevole Fara, appunto perchè essi sono interessati a non vedere aumentato il numero degli impiegati. Fu questo, nè più nè meno, il mio concetto. Aggiungerò che io trovo strano il sistema di dare personalità nella Camera agli impiegati deputati, anche per le frazioni che non raggiungono il numero prescritto dalla legge. Nella legge elettorale si capisce che siasi data una rappresentanza in Parlamento alle frazioni della popolazione. In omaggio al principio della sovranità nazionale, ogni parte della cittadinanza ha diritto ad avere il suo deputato.

Non militano gli stessi principii quando si tratta di diminuire o di estendere un'eccezione come quella di cui si discute. Quindi non è esatto il paragone fatto dall'onorevole Fara.

PRESIDENTE. L'onorevole Fara propone che il numero dei deputati impiegati sia portato a 102 invece di 101, come propone la Commissione.

(La proposta è appoggiata e quindi, dopo prova e controprova, è respinta.)

Il numero dei deputati impiegati rimane dunque stabilito a 101.

Seconda questione: quale deve essere il numero dei deputati compresi nelle categorie 4 e 5 dell'articolo 97 della legge elettorale, ossia magistrati e professori?

Onorevole Michelini, ella intende parlare su questa questione?

MICHELINI. Sul numero 3.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanelli, ha facoltà di parlare.

PISANELLI. Io parlo sulla questione dei membri del Consiglio superiore.

PRESIDENTE. È da osservarsi come la legge prescriva che il numero dei professori e dei magistrati non debba essere superiore all'ottavo del totale di quegli impiegati che possono essere ammessi. Ma anche qui sorge la questione già dibattuta, quella cioè del computo delle frazioni.

Rimane dunque a stabilire qual conto se ne voglia tenere per queste due categorie speciali.

ARRIGOSSÌ, relatore. La questione non può sorgere sopra questa seconda parte della nostra proposta; una volta risolto il primo punto favorevolmente, il secondo punto viene come illazione immediata, perchè la legge dice che la categoria dei magistrati e la categoria dei professori non possono eccedere caduna l'ottavo del numero complessivo.

PRESIDENTE. È quello appunto che io aveva fatto avvertire.

RATTAZZI. Io credo che la deliberazione riguardo a

numero totale dei deputati impiegati, abbia per nulla pregiudicato la questione se l'ottavo del quinto che è assegnato a queste due categorie debba pure risolversi nello stesso modo.

La Camera ha deciso che il numero totale dovesse essere di 101 anzichè di 102, ma ha deciso in questo senso, mossa unicamente dalla considerazione giustissima dell'onorevole Crispi, vale a dire che, trattandosi di una eccezione, questa dovesse essere ristretta nei suoi confini e non si potesse quindi in alcun modo allargare il numero dei deputati impiegati. Per la qual cosa essendo stabilito dalla legge, che i medesimi non potessero giammai oltrepassare il quinto, non era permesso tener conto delle frazioni per ammetterli in numero maggiore.

Ma qui la quistione si presenta sotto un ben altro aspetto: qui non si tratta in alcun modo di accrescere il numero degli impiegati; comunque si determini il numero delle due categorie, di cui si tratta, il numero totale degli impiegati rimarrà pur sempre lo stesso, ed intangibile: essi potranno essere nè più, nè meno di 101, come la Camera ha testè dichiarato col suo voto.

Non è quindi colle stesse norme, che possa questa quistione definirsi.

A questo riguardo si presenta invece una considerazione gravissima, la quale consiglia, che rispetto a quelle due categorie si debba procedere con un criterio interamente diverso.

Esse invero racchiudono un'eccezione la quale è pur sempre odiosa rispetto alle altre categorie degli impiegati; e niuno ignora che, trattandosi di un'eccezione, gli effetti di essa debbono essere circoscritti nei più stretti confini. E la si restringe appunto quanto maggiormente si allarga il numero degli impiegati in essa designati. Perciò quello stesso principio che indusse la Camera a restringere il numero totale degli impiegati a 101, deve ora persuaderla che il numero dei magistrati e dei professori debba portarsi a 13 per ciascuna categoria.

A questi riflessi desunti dai principii generali d'interpretazione, si aggiunge una considerazione di fatto e di equità, che non può certamente sfuggire alla saggezza della Camera.

Essa ritiene che a queste due categorie erano già assegnati 12 impiegati per ciascuna, prima che i deputati della provincia romana sedessero in mezzo a noi in questo Parlamento.

Ora, sarebbe egli giusto ed equo, che malgrado si sia aggiunto il numero di 15 deputati, tuttavia per queste due categorie non si debba fare un aumento? Sarebbe egli ragionevole, che il numero dei professori e dei membri delle magistrature inviati al Parlamento dalle altre provincie italiane debba essere diminuito pel solo fatto dell'annessione della provincia romana? A me certamente non pare.

Si adunque, per la considerazione di diritto, come per questa speciale ragione di fatto, a me sembra inenunciabile, che il numero degli impiegati da assegnarsi a queste due categorie, da 12 debba portarsi a 13. E prego la Camera di voler decidere in questo senso.

PRESIDENTE. L'onorevole Rattazzi domanda che la categoria dei professori e dei magistrati non sia limitata a 12, come propone la Commissione, ma sia portata a 13.

La Camera dunque, deve ritenere che la legge elettorale prescrive che il numero dei deputati impiegati non possa superare l'ottavo del quinto del numero totale dei deputati impiegati.

Il numero dei deputati impiegati essendo 101, la Commissione chiede che questo numero sia determinato in 12 che risponderrebbe al numero 96, e non tenne conto dei 5 in più dei 96.

La questione che si presenta è, se si debba tenere conto di questa frazione, e in massima generale l'onorevole Rattazzi ha inteso di provare che la questione non è pregiudicata.

Il deputato Michelini ha facoltà di parlare.

MICHELINI. Mi rincresce dover combattere l'onorevole deputato Rattazzi, sia per l'amicizia e la comunanza di opinioni che a lui mi legano, sia perchè egli è tale lottatore che ne sarò facilmente atterrito.

Ma non posso farne a meno. Quando si ha un profondo convincimento, il deputato che prende sul serio la deputazione, gli deve obbedire. Egli stesso quindi mi perdonerà se sono di contrario parere.

Il dotto giureconsulto, investigando i motivi delle due disposizioni della legge elettorale, vale a dire di quella che riguarda gli impiegati in generale e di quella che riguarda le due categorie di magistrati e di professori, affermava essere tra essi una differenza che, a mio avviso, non c'è.

Egli diceva, la necessità di tutelare l'indipendenza della Camera avere indotto il legislatore a restringere il numero totale degli impiegati che hanno diritto di sedere in questo recinto, laddove questo motivo non milita per la esclusione speciale delle due categorie.

Veramente alla proclamazione della legge elettorale, non avendo preceduta veruna pubblica discussione, non possiamo conoscere i veri motivi delle varie disposizioni di essa. Ma vuoi ritenere che il motivo della indipendenza non sia stato estraneo a nessuna delle due suddette disposizioni. Per verità se non fu estraneo ad una di esse, non vi ha ragione di credere che debba esserlo all'altra.

Si noti che applicando la legge elettorale nel modo che è proposto dalla Giunta, e che io appoggio, avremo 12 magistrati e 12 professori, in tutto 24, laddove, secondo la proposta Rattazzi, ne avremo 26 in tutto. Ciò che accade ora può accadere negli anni avvenire, può accadere molte e molte volte. Dunque non è vero che la disposizione che riguarda le categorie

speciali non eserciti influsso sul numero degl'impiegati ammissibili nella Camera. E se lo esercita, come dirassi che il motivo di tale disposizione non sia l'indipendenza della rappresentazione nazionale?

Certamente agli altri impiegati preferisco i magistrati ed i professori, ma, come deputato, se posso escludere anche questi, lo faccio volentieri, nell'interesse dei miei mandanti.

Se non che a quale fine poniamo il nostro cervello alla tortura per investigare i motivi della disposizione che riguarda le due categorie? Forse che la disposizione della legge non è chiara? A me sembra chiarissima.

Essa dice: « Gli impiegati compresi nelle due categorie, di cui ai numeri 4 e 8 dell'articolo 97 (che sono appunto i magistrati ed i professori), non eccederanno mai per ciascuna di esse l'ottavo di quelli che possono essere ammessi nella Camera. »

Capite? *Non eccederanno!* Ora, se noi moltiplichiamo 12 per 8 avremo 96, numero inferiore a 101, che è quello degli impiegati che possono essere ammessi nella Camera; ma, se moltiplichiamo 13 per 8 come propone il deputato di Alessandria, avremo 114, numero superiore, cioè eccedente.

Come adunque, per rispetto all'aritmetica, la Camera ha determinato che il numero totale degl'impiegati non sia più di 101, perchè questo stesso articolo 100 vieta che il numero totale degl'impiegati deputati sia *maggiore* del quinto del numero dei deputati, nella stessa guisa non vi si può ammettere più di un ottavo di magistrati e di professori; conciossiachè io non sappia vedere differenza tra la locuzione *essere maggiore*, e quella *eccedere*.

Costretto quindi dall'aritmetica e dalla logica, io approvo la proposta della Commissione; di che sono lieto, poichè dovrò combatterla sopra altri punti.

Mi perdoni la Camera la mia insistenza, ma della legge elettorale e della sua applicazione mi sono molto occupato. Durante i primi anni del reggimento costituzionale in Piemonte io faceva quasi sempre parte della Giunta incaricata dell'accertamento del numero degli impiegati; talvolta ne sono stato relatore, il quale onore soleva alternare col mio amico, il nostro collega Gaspare Cavallini. Perciò ho preso amore alla nostra legge elettorale, e mi spiace quando la vedo male interpretata, o, per meglio dire, darle quell'interpretazione che a me sembra erronea.

RATTAZZI. L'onorevole Michellini dice che nel caso concreto si aumenta il numero degli impiegati. Ma, signori, quando si tratta di interpretare una legge, non si considera un caso speciale per pronunciare su di esso il giudizio, si esaminano i principii generali che debbono condurre allo scioglimento della questione.

Nel caso attuale c'è un vuoto nelle altre classi di impiegati; ma se fosse compiuto? Del resto, quand'anche escano due di più da queste categorie, si restringe il

numero degli altri impiegati che potrebbero venire alla Camera.

Vede dunque che il principio di limitare il numero degli impiegati rimane assolutamente rispettato quantunque si aumenti il numero di queste due categorie, perchè, per quanto esse si aumentano, d'altrettanto si diminuiscono le altre. Non sta dunque il principio che egli invocava per opporsi alla mia proposta.

Persisto quindi nel pregare la Camera di voler portare al numero di tredici queste due categorie.

ARRIGOSI, relatore. Io ho domandato la parola per dire che la Commissione non può che rapportarsi a ciò che è detto nella sua relazione.

Essa ritiene che la Camera, colla precedente sua votazione, abbia risolta anche la questione sollevata dall'onorevole Rattazzi, perchè l'articolo 100 dice espressamente:

« Gli impiegati però compresi nelle due categorie, di cui ai numeri 4 e 8 dell'articolo 97, non eccederanno mai per ciascuna di esse l'ottavo di quelli che possono essere ammessi nella Camera. »

Ora, se la Camera ha ritenuto che il quinto dei deputati debba limitarsi a 101, ne viene di necessaria conseguenza che l'ottavo componente la categoria dei magistrati e l'ottavo componente la categoria dei professori non possono essere più di 12 per caduna. È questione di aritmetica e niente di più.

BERTEA. L'onorevole relatore è partito dal concetto che il voto dato dalla Camera sia stato effettivamente determinato dalla considerazione della frazione eccedente il numero del quinto del totale degli impiegati; io invece ritengo che la Camera sia stata determinata dal concetto di non allargare ciò che era un'eccezione. Ora, nel caso concreto, questa stessa considerazione milita, ma milita in senso precisamente inverso.

Qual è la ragione per cui si fa il sorteggio dei magistrati e dei professori? È unicamente quella di non sguernire di troppo le cattedre ed i tribunali, e quindi si fece un'eccezione, dirò così, odiosa verso di loro, ma noi dobbiamo cercare che questa eccezione sia odiosa il meno possibile, e per questo bisogna equiparare la condizione generale degli impiegati. Ora dunque, quando noi abbiamo una frazione sostanziale che si avvicina quasi all'unità; quando noi abbiamo la ragione dell'eguaglianza fra tutti gl'impiegati che hanno già, direi così, una restrizione nella legge generale, noi dobbiamo adottare il concetto di favorire il loro numero, e quindi io appoggio la proposta dell'onorevole Rattazzi, e confido che verrà adottata.

SINEO. Io volevo dire quello che ha detto l'onorevole Bertea. I tribunali ci danno di continuo l'esempio, nell'applicazione delle leggi ordinarie, di questa diversità che esiste tra una disposizione che si chiama odiosa e una disposizione che è di propria natura favorevole. Tutto ciò che tende a limitare i diritti dei cittadini è odioso; tutto ciò che tende a stabilire delle classifica-

zioni contrarie al principio dell'uguaglianza è odioso; è odiosa evidentemente la disposizione che tende ad escludere preferibilmente i magistrati e gl'insegnanti dirimpetto agli altri impiegati. Dunque, trattandosi di disposizione odiosa, bisogna adottare una interpretazione che ci riavvicini il più possibile all'uguaglianza.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Rattazzi propone che i deputati impiegati i quali appartengono alle due categorie dei magistrati o dei professori, siano portati da 12 a 13.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata la metto ai voti.

(Dopo prova e controprova è ammessa.)

Si deve dunque ritenere limitato a 13 il numero dei deputati di cui le categorie 4 e 5 dell'articolo 97 della legge elettorale (magistrati e professori).

Passiamo al terzo punto.

Sono da ritenersi come compresi nella categoria generale degl' impiegati gli onorevoli deputati i di cui nomi seguono:

1. Assanti Damiano, maggior generale;
2. Bertolè-Viale, idem;
3. Brignone, luogotenente generale;
4. Cadorna, idem;
5. Carini, maggior generale;
6. Cerroti, idem;
7. Cugia, luogotenente generale;
8. Di Gaeta, colonnello;
9. Di Revel, luogotenente generale;
10. La Marmora, generale d'armata;
11. Malenchini, colonnello;
12. Musolino, colonnello;
13. Nunziante, luogotenente generale;
14. Plutino Antonino, luogotenente colonnello;
15. Serafini, idem;
16. Tamaio, colonnello;
17. Torre, maggior generale;
18. Zizzi, maggiore;
19. Acton Ferdinando, capitano di vascello;
20. De Luca Giuseppe, ispettore delle costruzioni navali e direttore delle costruzioni;
21. Maldini, capitano di fregata;
22. Sandri, idem;
23. Busacca, consigliere di Stato;
24. Cavallini, segretario generale al Ministero dell'interno;
25. De Blasiis, consigliere di Stato;
26. Gerra, idem;
27. Piroli, idem;
28. Spaventa Silvio, idem;
29. Carruti, idem;
30. Cavalletto, ispettore del Genio civile;
31. Perazzi, segretario generale al Ministero delle finanze;

32. Cantoni, segretario generale al Ministero della pubblica istruzione.

33. Giudici, medico direttore del corpo sanitario militare;

34. Luzzati, segretario generale presso il Ministero di agricoltura e commercio;

35. Marzano, segretario generale al Ministero dei lavori pubblici;

36. De Filippo, consigliere di Stato;

37. Bosi, colonnello nel 44° reggimento;

38. Araldi, colonnello nel Genio militare.

L'onorevole Michelini ha facoltà di parlare su questa categoria di impiegati.

MICHELINI. Io credo non doversi comprendere in questa categoria due di quelli proposti dalla Commissione, in quanto che credo che non possano essere compresi nel novero dei deputati. Essi sono l'onorevole Cavalletto e l'altro aggiunto posteriormente, il signor De Sterlich.

Il signor Cavalletto è ispettore del Genio e nello stesso tempo membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Lascio stare che come ispettore del Genio non è eleggibile, e che non comprendo in quale guisa possa renderlo tale l'altra qualità di membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici, come se la legge elettorale prescrivesse che tutti coloro che sono rivestiti di quest'ultima qualità debbano essere deputati.

Mi limito ad affermare che nemmeno i membri del Consiglio dei lavori pubblici sono eleggibili.

La Camera sa che la legge elettorale che è ora vigente, la quale è conforme in questo a quella del 1859, stabilisce per regola generale l'esclusione degl'impiegati, poi fa alcune eccezioni. In ciò differisce dall'antica legge elettorale che stabiliva per regola generale l'ammissione, di modo che le esclusioni erano altrettante eccezioni.

Ora l'articolo 97 della legge attuale dopo avere dichiarato ineleggibili i funzionari ed impiegati regi aventi stipendio sul bilancio, fa alcune eccezioni, e fra le altre quelle contenute sotto il numero 7, le quali sono quattro, cioè 1° i membri del Consiglio superiore della pubblica istruzione; 2° i membri del Consiglio superiore di sanità; 3° i membri del Consiglio permanente dei ponti e strade; 4° i membri del Consiglio delle miniere. Come la Camera vede, non vi si parla dei membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici, al quale Consiglio appartiene l'onorevole Cavalletto.

La Giunta, per renderlo eleggibile, dice nella relazione doversi il Consiglio dei lavori pubblici equiparare al Congresso permanente dei ponti e strade contemplato nella legge.

Ma a me sembra tale equiparazione essere contraria alla legge, la quale escludendo tutti gl'impiegati e non eccettuando dall'esenzione i membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici, esclude necessariamente

questi ultimi. Se avesse voluto eccettuarli dalla esclusione, li avrebbe designati cogli altri Consigli nel numero 7.

È il caso di dire: *Lex quod voluit, expressit.*

PRESIDENTE. Per ora si discuterà la questione intorno all'onorevole Cavalletto.

L'onorevole Lazzaro ha la parola.

LAZZARO. Siccome io parlerò presso a poco nel senso in cui ha parlato l'onorevole Michelini, così desidererei sapere se la Commissione insiste nelle sue conclusioni, e dopo parlerò io per non fare che ci siano due oratori che abbiano parlato nel medesimo senso.

LANZA, presidente del Consiglio. La presente questione mi pare sia stata agitata in un'altra Legislatura, e siasi sciolta nel senso proposto dalla Giunta della Camera. Io sono d'avviso che non possa avere altra soluzione, giacchè evidentemente la legge elettorale, nel determinare queste categorie costituenti un'eccezione alla regola generale, per quanto riguarda gl'impiegati, ebbe di mira gli uffici occupati da coloro che possono far parte della Camera, e non già la denominazione che siano per aver questi uffici.

Ora, è ben evidente che l'ufficio attribuito al Consiglio dei lavori pubblici è identico a quello che aveva prima il Consiglio dei ponti e strade.

Se mai si volesse stare alla denominazione letterale portata nella legge elettorale, ne avverrebbe che, avendo il potere esecutivo facoltà di variare con un decreto regio la denominazione di questo Consiglio, basterebbe questa variazione per spogliare del diritto di far parte della Camera questi funzionari.

Ciò, a parer mio, sarebbe veramente strano, poichè, secondo la teoria dell'onorevole Michelini, sarebbe nell'arbitrio del Ministero di far sì che tali funzionari non facessero più parte di questa categoria. Quindi non si può assolutamente accettare l'interpretazione data dall'onorevole Michelini, massime che in tutte le Legislature precedenti fu sempre ammessa l'interpretazione che venne adottata dalla Commissione.

So bene che la Camera è sempre libera di variare le sue decisioni, ma non stimo che ora sia il caso di ammettere un'altra interpretazione; prego perciò la Camera a voler accettare la proposta della Commissione.

LAZZARO. Tuttochè io riconosca nell'onorevole ministro dell'interno il diritto e la facoltà di prendere parte in questa discussione (*Movimenti*), pure non posso non meravigliarmi che, muto e silenzioso finora, abbia creduto adesso di darci consigli sul modo come dovremmo condurci.

Io mi limiterò a fare brevi osservazioni a ciò che egli ha detto.

Prima di tutto, non è precisamente esatto che la Camera abbia già con precedente risoluzione pregiudicata la questione. Nella seconda Legislatura italiana, la prima che si tenne in Firenze, ricordo che venne portata davanti alla Camera, che la risolvette in un

senso contrario a quello in cui la risolvette la Commissione. Venne novellamente la questione nella terza Legislatura, e si fu allora che la Camera, ritornando sui suoi passi, la risolvette in un senso opposto a quello in cui l'aveva prima risolta. Dunque la giurisprudenza parlamentare per questo riguardo è incerta, è contraddittoria, è varia. Sta che la Camera è sovrana, ma io tengo a far constatare che la Camera una volta ha deciso in un modo, un'altra in un altro.

Sbrigatomi da questa prima parte delle osservazioni dell'onorevole ministro dell'interno, vengo al merito.

Egli ha detto che la legge elettorale, nello stabilire questa eccezione al principio generale che stabilisce l'ineleggibilità dei deputati, tenne di mira l'ufficio.

Io non credo solamente questo, ma voglio dare anche per fatto quanto disse l'onorevole ministro. Ebbene, domando io, qual è l'ufficio che tiene l'onorevole nostro collega Cavalletto, o che tengono altri che sieno ispettori del Genio civile e, per conseguenza, membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici? Esso è duplice: per l'uno essi sono ispettori del Genio civile, per l'altro sono membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Ora, quando troviamo riuniti nella medesima persona due uffici, l'uno dei quali rende l'individuo ineleggibile, l'altro lo rende eleggibile, il secondo annulla il primo? Ecco la questione. Non credo che un individuo il quale si trovi in questo caso, possa essere dichiarato eleggibile dalla Camera. Imperocchè giova ricordare che trattasi di eccezioni, non di principii generali.

Che gli impiegati sieno ineleggibili ve lo dice chiaramente l'articolo 97 della legge elettorale colle parole: « Non sono eleggibili i funzionari ed impiegati regi aventi uno stipendio sul bilancio dello Stato ad eccezione, ecc. »

Quindi il principio generale che informa la legge elettorale è l'ineleggibilità di quelli che godono uno stipendio sul bilancio dello Stato. Se non troviamo letteralmente citato nelle eccezioni la qualità dell'impiegato, non possiamo estendere l'eccezione contenuta nell'articolo 97 contro il principio generale contenuto nel medesimo articolo. E qui non farò che ripetere le parole con cui la Commissione comincia la relazione.

È ingrato ufficio, dice la Commissione, quello di dover fare applicare una legge di eccezioni, quando essa può colpire persone stimate. Ma di fronte a certi principii, i quali costituiscono il cardine del sistema rappresentativo, di fronte a certe basi la cui incrollabilità è la garanzia dell'avvenire delle nostre istituzioni, i riguardi personali non debbono aver luogo; noi dobbiamo giudicare conformemente allo spirito dello Statuto, allo spirito della legge elettorale, quando si tratta di applicare il principio dell'ineleggibilità dei deputati, e viceversa dobbiamo essere rigorosi e tenerci alla lettera dell'articolo 97 allorchè dobbiamo

allargare le eccezionalità contenute nella medesima. Un'altra osservazione ho da fare ed ho finito.

Ho visto che nella categoria generale fra gli altri impiegati c'è ancora al numero 21 l'onorevole De Luca Giuseppe, ispettore delle costruzioni navali e direttore delle costruzioni. Se fosse presente l'onorevole ministro della marina io gli farei una interrogazione all'uopo; ma tuttochè non sia presente, voglio credere che qualcuno dei suoi colleghi sia in grado di potermi rispondere.

L'onorevole De Luca Giuseppe ispettore delle costruzioni navali e direttore delle costruzioni è un ufficiale superiore dell'esercito che abbia per missione l'ispezione e la direzione delle costruzioni navali, o viceversa l'ufficio suo principale è l'essere direttore e ispettore delle costruzioni navali e poi come assimilazione ha il grado di colonnello o di generale?

Ecco la domanda che io vorrei fare al ministro della marina. Imperocchè, se l'ufficio effettivo dell'onorevole De Luca è di ispettore delle costruzioni navali, e solo per onorificenza egli viene assimilato ad un grado degli ufficiali superiori dell'esercito, appartenenti a quelle categorie che sono comprese nelle eccezioni del numero 97, allora io non credo che egli possa essere eleggibile; ma viceversa, se egli è riguardato come tutti gli altri ufficiali superiori, ed unitamente a questa gradazione è insito l'ufficio di direttore delle costruzioni navali, allora, stando al numero 6 della legge elettorale, egli potrebbe essere ritenuto eleggibile. Ma su questo punto io ho un dubbio che espongo, senza insistere, ripeto, perchè, come veggio, non v'è alcuno tra i ministri presenti che possa risolverlo.

Riassumendomi quindi io dico che, trovandosi l'onorevole nostro collega Cavalletto a coprire due uffici che si compenetrano l'uno con l'altro, cioè di essere ufficiale del Genio civile, che è una qualità che non dà l'eleggibilità, e nel tempo stesso membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici che dà l'eleggibilità, questa seconda qualità non può assorbire l'altra in modo da distruggerla; e credo che tra gli impiegati della prima categoria non debba essere incluso l'onorevole Cavalletto.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Anche col pericolo di accrescere la sorpresa dell'onorevole Lazzaro, nel vedere che un ministro intervenga, quando si tratta della interpretazione di una legge organica, quale è la legge elettorale, io mi sento quasi in debito di replicare alle obiezioni da lui fatte, particolarmente in risposta a quelle ragioni, che io ebbi l'onore di esporre testè.

Primieramente egli rifiuta ogni assimilazione; dice che bisogna interpretare la legge testualmente, letteralmente; esso avverte un pericolo nell'ammettere queste assimilazioni. Bisogna, secondo lui, escluderle affatto. Ma se si ammettesse questo sistema, o signori, io ripeto che si incorrerebbe nell'inconveniente gravissimo,

che si possa dal potere esecutivo rendere frustranea l'esecuzione di una legge organica. Abbiamo nello Statuto le categorie, fra le quali si possono nominare i senatori; or bene, dall'epoca in cui è stato emanato lo Statuto al di d'oggi, furono variate le denominazioni di molti funzionari di queste categorie, come, per esempio, quelle degli avvocati generali ed avvocati fiscali presso i magistrati d'Appello, dei membri del Consiglio di divisione riguardo all'amministrazione delle provincie, degli intendenti generali, che ora sono chiamati prefetti, e così via dicendo. Però nessuno ha mai rivotato in dubbio che, nonostante il cambiamento di queste denominazioni, le persone le quali hanno occupato i posti correlativi fungessero gli stessi uffici, e potessero sempre essere nominati.

Dunque non comprendo come non si debba applicare lo stesso principio e la stessa interpretazione anche per quanto riguarda la legge elettorale.

Rispetto alla questione se si debba riguardare all'ufficio e non alla denominazione, mi pare non occorrono altre parole.

Ma l'onorevole Lazzaro ha sollevato un'altra questione non poco importante; ha fatto notare cioè che l'onorevole Cavalletto, oltre ad essere membro del Consiglio dei lavori pubblici, è anche ispettore. Ma egli ignora forse che tutti gli ispettori sono membri nati del Consiglio superiore, e perciò le due condizioni si confondono insieme. Ora, se volete escludere i consiglieri perchè sono ispettori, dovrete escluderli tutti, e così cancellereste una intera categoria di funzionari dal far parte della Camera: si lederebbero pertanto i diritti di una categoria di funzionari a cui competono in forza della legge stessa elettorale.

Dunque, nemmeno per questo motivo si può escludere l'onorevole Cavalletto dal far parte della Camera. (Voci. Ai voti!)

LAZZARO. Io debbo dare una risposta.

L'onorevole presidente del Consiglio ha sfondata una porta aperta quando ha detto che io voglio tenere alla denominazione degli uffici e non agli uffici medesimi.

Diffatti io non ho sollevato la questione se l'onorevole Cavalletto fosse o no eleggibile, nel dubbio che i membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici sieno o no da assimilare ai membri del già congresso permanente dei ponti e strade e del Consiglio delle miniere; io non ho detto questo. Tale questione è appena sfiorata dalla Commissione e la risolve nel senso della assimilazione; ed io pure ritengo che il Consiglio superiore dei lavori pubblici oggi equivalga al congresso permanente dei ponti e strade e al Consiglio delle miniere; per conseguenza l'onorevole presidente del Consiglio vede che egli poteva risparmiarsi di combattere un mulino, che mi permetterò di chiamare a vento, perchè non esisteva.

Non posso però fare a meno di notare le conseguenze

gravi alle quali condurrebbe... (*Rumori a destra — L'oratore si arresta*)

PRESIDENTE. Continui, onorevole Lazzaro.

LAZZARO. I rumori non mi fanno nessunissima impressione; continuo, non dubiti.

L'onorevole ministro dell'interno non ha pensato alle conseguenze che deriverebbero dalla sua teoria ove questa ricevesse applicazione.

Egli dice che per essere membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici, bisogna essere necessariamente ispettore generale del Genio civile; ciò non è, prima di tutto perchè vi possono essere, e vi sono membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici che non sono ispettori; ma egli non potrà mai addurre che un ispettore del Genio civile sia eleggibile, questo egli non lo può dire.

Ora, è su questo punto che ho richiamato l'attenzione della Camera, quando ho detto che bisogna applicare alla lettera le disposizioni della legge.

E qui, quando noi vediamo un'eccezione ed un principio generale di diritto qual è quello dell'ineleggibilità del funzionario pubblico, come dobbiamo applicare quest'eccezione?

Ora, siccome non veggio eccettuati gli ispettori del Genio civile, io non posso dichiarare che un ispettore del Genio civile sia eleggibile, e se la Camera dichiarasse questo, sapete dove si andrebbe? Si darebbe nelle mani del potere esecutivo la facoltà di poter rendere eleggibile od ineleggibile qualunque funzionario. Poichè un ministro (ed è superfluo che io dica che qui non faccio allusioni personali, parlo in genere) potrebbe benissimo, per rendere eleggibile un ispettore del Genio civile, nominarlo membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ed in questo caso egli acquisterebbe l'eleggibilità.

Come vedete, la teorica posta innanzi dall'onorevole ministro, che, cioè, le qualità che rendono ineleggibili vengono annullate dalle altre che, assolutamente parlando, costituiscono l'ineleggibilità, questa teorica condurrebbe, come ho detto, all'arbitrio assoluto, e la interpretazione di un articolo importante della legge elettorale sarebbe completamente a discrezione del potere esecutivo.

O signori, si tratta di cosa molto grave, della cui soluzione dobbiamo essere teneri tutti; poichè essa, ripeto, non riguarda nè un partito nè un altro, nè una persona nè un'altra, bensì quei principii che devono essere cari a tutti quelli che desiderano l'applicazione sincera e leale del sistema rappresentativo.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata e quindi approvata.)

Pongo ai voti la proposta della Commissione, cioè, che l'onorevole Caralietto, ispettore del genio civile e

membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici, sia classificato tra i deputati impiegati.

Coloro che la pensano come l'onorevole Lazzaro, voteranno contro la proposta della Commissione.

(La Camera approva.)

Se altri non chiedono di parlare sulla categoria generale dei deputati impiegati, rimane inteso che la Camera determina che sia composta dei trentotto deputati, dei cui nomi ho data lettura.

Allora passeremo al numero quarto, con cui si propone: « Di ritenere chiuse le categorie dei magistrati dei professori procedendo al sorteggio nei modi consueti fra i nomi già in precedenza elencati dei signori deputati appartenenti alle dette categorie, onde si l'una che l'altra siano ridotte al numero di 13. »

Come la Camera comprende, questo numero quarto include la questione, se i deputati impiegati eletti dopo che già altri impiegati deputati occupavano il loro posto nella Camera, se essi, in forza di queste, dirò così, suppletive elezioni, possano concorrere nel sorteggio, oppure debbano tali elezioni ritenersi come nulle. Qui è inclusa la questione dell'onorevole Guccione.

Prego però la Commissione di dire se ha altri schiarimenti da dare.

ARRIGOSI, relatore. La Commissione non ha schiarimenti maggiori da aggiungere a quelli che ha esposti nella sua relazione, imperocchè la giurisprudenza della Camera è precisamente quale l'ha accennata la prima delle mie appendici; per essa fu espressamente sancito: che gli impiegati eletti nelle seconde elezioni non possono concorrere nel sorteggio con quelli eletti nelle prime, perchè quelli eletti nelle prime hanno già un diritto di priorità acquisito, e quindi le elezioni suppletive, quando il numero nelle prime elezioni sia completo, devono essere annullate.

Io non posso che ricordare come la Camera ha deciso egualmente nella passata Legislatura, quando si è trattato delle elezioni degli onorevoli professori Giani e Tolomei, dei quali, appunto per essere venuti alla Camera nelle elezioni suppletive e quando il numero dei deputati professori era già completo, dovette essere annullata l'elezione.

PRESIDENTE. Dunque la Commissione propone al numero 4 che le elezioni dei deputati impiegati appartenenti alle due categorie speciali, i quali furono eletti dopo le elezioni generali, e dei quali il numero sia già completo, debbano ritenersi come nulle, e quindi debba annullarsi l'elezione dell'onorevole Guccione e dichiararsi vacante il collegio di Caccamo.

Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate.)

È quindi dichiarata nulla l'elezione dell'onorevole Guccione e dichiarato vacante il collegio di Caccamo.

Ora veniamo all'accertamento del numero dei deputati magistrati e professori.

I magistrati compresi nella categoria 4 dell'articolo 97 della legge elettorale che furono eletti nelle elezioni generali sono i signori:

1. Alippi, consigliere d'Appello, Aquila;
2. Borgatti, id. a Firenze;
3. Bortolucci, id. a Lucca;
4. Capone, consigliere di Cassazione, Napoli;
5. Caruso, consigliere d'Appello, Palermo;
6. Crispo-Spadafora, id. id.;
7. De Pasquali, id. id.;
8. De Donno, id. Napoli;
9. Garzia, id. Cagliari;
10. Mazzarella, id. Genova;
11. Pizzoli, id. Bologna;
12. Pescatore, consigliere di Cassazione, Torino;
13. Romano, consigliere d'Appello, Napoli;
14. Samarelli, id. Trani;
15. Sanna-Denti, id. Cagliari;
16. Englen, già consigliere d'Appello, Napoli;
17. Castiglia, consigliere di Cassazione, Firenze.

Come ha avvertito la Giunta, dovendo essere cancellati gli onorevoli Englen e Castiglia, la categoria dei magistrati deputati rimane stabilita nel numero di 15; e siccome il numero oggi stabilito non deve superare i tredici, converrà sorteggiare due magistrati.

Intanto passeremo alla categoria dei professori.

I professori compresi nella categoria 5 dell'articolo 97 della legge elettorale che risultarono eletti nelle elezioni generali sono i signori:

1. Abigente, professore all'Università di Napoli;
2. Berti Domenico, id. Torino;
3. Bonghi, id. Accademia, Milano;
4. Bucchia, id. Università di Padova;
5. Coppino, id. Torino;
6. Dalla Rosa, id. Parma;
7. Ferrari, id. Accademia Milano;
8. Fiorentino, id. Università Bologna;
9. Maiorana, id. Catania;
10. Mancini, id. Torino;
11. Mantegazza, id. Pavia;
12. Messedaglia, id. Padova;
13. Spaventa Bertrando, id. Napoli;
14. Sulis, id. Pavia;
15. Torrigiani, id. Parma;
16. Ugdulena, id. Palermo;
17. Umana, id. Cagliari.

L'onorevole Pisanelli ha facoltà di parlare.

PISANELLI. La questione sottoposta dalla Giunta alle deliberazioni della Camera, ed intorno alla quale i pareri dei membri della Giunta stessa sono stati discordi, è stata altra volta trattata nel Parlamento ed ha ricevuto soluzioni contrarie: queste contrarie soluzioni provano abbastanza che la questione è grave, e, dirò francamente, *dubbia*.

(Il deputato Negrotto ed altri domandano la parola.)

Il dubbio nasce, signori, dal concorso nella stessa persona di due qualità; da quella di membro del Consiglio superiore della istruzione pubblica, e dall'altra di professore. Per la prima qualità, l'eletto enterebbe nel giro largo, generale degli impiegati, per la seconda sarebbe gittato nel numero ristretto e speciale dei professori. In quale di questi due cerchi allogherete colui che si trova ad un tempo rivestito di due qualità, per una delle quali sarebbe posto nel cerchio maggiore, per l'altra si troverebbe costretto nel cerchio minore. Ecco la questione. Per risolverla, o signori, si è avuto ricorso il più delle volte alle parole della legge, ed io non posso revocare in dubbio, che le parole della legge valgono spesso a dare una guida alla risoluzione retta dalle questioni.

Ora, prendendo a guida le parole della legge, si è detto: il professore che è rivestito della qualità di consigliere, quantunque consigliere, è pur sempre professore; questa qualità lo trascina nella classe dei professori, e non potete non riconoscere che egli sia soggetto alla classificazione ristretta stabilita dalla legge elettorale.

Ecco, signori, il solo argomento che si è tratto dalle parole della legge, ed in virtù del quale si è talvolta giudicato, che i consiglieri debbano essere soggetti al sorteggio, cioè debbano entrare in questa sfera speciale in cui la legge ha collocato i professori.

Ma, permettetemi che io vi dica con tutta franchezza, che quest'argomento, tratto dalle parole della legge, è facilmente confutabile, si fonda sopra un giro di parole, e sfuma e si dilegua sol che s'inverta questo giro.

A chi dice il professore, quantunque consigliere, è sempre professore, si può rispondere: il consigliere, quantunque professore, è sempre consigliere. Voi non avete fatto che ritorcere le parole, e battendo una via inversa, pervenite al medesimo punto da cui siete partiti, cioè al dubbio.

Se, o signori, vi piacerà prendere per norma le parole della legge, e giovarvi di quei suggerimenti che la scienza tradizionale raccomanda nelle interpretazioni delle leggi, non potrete non tenere conto di un grave argomento: la legge ammette i membri del Consiglio superiore di pubblica istruzione: il legislatore non poteva ignorare che la maggior parte dei membri del detto Consiglio sarebbero stati professori; eppure essi sono ammessi *indistintamente*.

Ora, se la legge non ha distinto intorno alla loro ammissione tra quelli che sono professori e quelli che non sono, non è evidente che chi volesse distinguere potrebbe essere accusato di una interpretazione arbitraria? Ecco, signori, quali sono le conclusioni che si potrebbero prendere volendo seguire le ispirazioni che nascono dalla lettera della legge.

Ma io credo che una serie di considerazioni molto più alte viene in soccorso della tesi che anche altra

volta ebbi l'onore di sostenere nel Parlamento, e che oggi, spero, sarà coronata dai vostri suffragi.

Credono alcuni che sarebbe desiderabile che tutti gli impiegati uscissero dalla Camera. Permettete che io vi dica apertamente che questa dottrina è ispirata da sentimenti di una democrazia piena d'astii e di rancori (*Rumori a sinistra*), piena d'astii e di rancori contro le preminenze. (*Nuovi rumori e interruzioni a sinistra* — Bene! a destra)

PRESIDENTE. Non interrompano.

OLIVA. Chiedo di parlare.

PISANELLI. Io dico che coloro i quali affermano che dalle Camere legislative dovrebbero tenersi lontani tutti gli impiegati dello Stato, seguono quella politica livellatrice, piena d'invidia, di sospetto e di rancore contro ogni preminenza, contro ogni legittima posizione sociale, contro la realtà della vita (*Rumori a sinistra*), mostrano che, secondo il loro ideale, la Camera più perfetta dovrebbe essere un'astrazione, sarebbe quella in cui non ci fossero che anime nude, anzi ombra. (*Risa a destra e denegazioni a sinistra*) Signori, questi sentimenti non allignano tra noi; fortunatamente l'indole italiana li respinge; poichè l'ingegno italiano, si voglia o non si voglia, dalla sua natura è tirato al concreto, non può pascersi di fatue astrazioni e svolgere alla realtà delle cose. Ma, signori, guardiamoci attorno! Forse che il numero degli impiegati ammessi nella Camera ha mai pregiudicato all'indipendenza del voto in quest'Aula? (*Rumori a sinistra*) Diciamo il vero ad onore d'Italia, poichè spesse volte noi siamo ingiusti verso di noi stessi; c'è mai stato un ministro che abbia osato di mostrare il potere che aveva nelle mani come una minaccia alla coscienza dei deputati? Chi ha mai pensato di percuotere un impiegato perchè si è messo nell'opposizione (*Rumori e voci a sinistra*: Sì, fu fatto!), solo perchè ha seduto in uno od in un altro dei banchi di questa Camera? (Bene! a destra) No, o signori. (Sì! a sinistra)

LAZZARO. Ci sono molti casi.

PISANELLI. Rendiamo questa giustizia ai nostri colleghi.

Tutti gli impiegati che hanno seduto in questa Camera, hanno guardato soltanto alla loro coscienza nel dare il loro voto; non avevano ragione a temere il corrucio dei ministri e non l'hanno mai paventato.

LAZZARO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Non c'è questione d'ordine.

Continui, onorevole Pisanelli.

PISANELLI. Il giorno in cui tutti gli impiegati fossero lontani dalla Camera, voi avreste indebolito e grandemente il potere delle aule legislative, oltrechè mancherebbero quelle cognizioni che d'ordinario non si hanno se non con l'esercizio e la pratica amministrativa; vi mancherebbero quelle notizie, vi sfuggirebbero di mano quei riscontri, quelle prese sulla pubblica am-

ministrazione che accrescono la nostra forza e la nostra autorità; vi trovereste privi di tutti quei contatti quotidiani, intimi con tante branche della pubblica amministrazione, che tornano proficui ad un tempo all'amministrazione ed alla Camera. Vi costituireste in uno stato di inferiorità verso il Senato. (*Movimenti a sinistra*)

No, o signori; se volete che la Camera abbia azione potente ed efficace, bisogna che essa sia in una certa guisa armonizzata con gli altri ordini che costituiscono l'insieme del Governo rappresentativo; se la isolate, se la sequestrate, rappresenterà imperfettamente l'organismo costituzionale, sarà debole, fiacca, impotente.

Però voi avete bisogno di un limite, e questo limite è una garanzia perchè l'opinione pubblica non fuorviata nel giudicare dell'indipendenza della Camera; ora questo limite l'avete, ed io non sarei disposto ad accrescere il numero degli impiegati; ma io mi ribello quando sento invocare alcune teorie, le quali trascineranno il concetto dell'istituto delle assemblee politiche fuori di quella via in cui deve rimanere per la salute del paese, pel vigore delle loro deliberazioni, per la dignità e per la forza stessa della Camera in cui ho l'onore di sedere. Torno alla questione.

Qui noi discutiamo, non di quel limite che è posto al numero degli impiegati, il quale serve a stabilire nell'opinione pubblica il concetto della indipendenza, ma di un altro limite il quale è destinato soltanto ad assicurare l'adempimento di alcuni servizi pubblici; qui non è questione del concorso di due qualità nella medesima persona per una delle quali sarebbe eleggibile e per l'altra ineleggibile, questione agitata testè a proposito dell'onorevole Cavalletto.

Noi qui abbiamo il concorso di due qualità, quella di professore e quella di membro del Consiglio superiore, per entrambe le quali il cittadino è eleggibile. Si disputa se voi dovete tener conto della prima qualità per collocarlo in una sfera o dobbiate tener conto piuttosto dell'altra per allogarlo in un'altra sfera. È una questione diversissima e di mera classificazione. Colla risoluzione già presa dalla Camera nella prima questione, cioè che nel concorso di due qualità, per una delle quali il cittadino è eleggibile e per l'altra no, si è data prevalenza alla eleggibilità, cioè alla qualità più larga, a quello che dà efficacia e valore alla elezione. Questa deliberazione dev'essere pure la nostra guida nella questione che ora trattiamo. Una soluzione diversa sarebbe tanto più ripugnante ed aspra, inquantochè, lo ripeto, qui si tratta di due qualità, per entrambe le quali l'eletto ha diritto di sedere nella Camera.

Guardate più addentro la questione testè risolta. I membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici entrano nella Camera, quantunque ispettori, perchè essendovi una legge la quale stabilisce che i membri del Consiglio superiore sieno ispettori del Genio civile,

escludendo i consiglieri che sono ispettori, avreste esclusi tutti i consiglieri e ferita la legge elettorale.

Ora, io richiamo qui la vostra attenzione sopra un punto importante.

Ma non è egli vero che il Consiglio superiore di pubblica istruzione è composto di professori? Non è egli vero che non può essere altrimenti? (*Bisbiglio*) Ve ne sarà ben qualcuno che non sia professore, ma è indubitato che, nel fatto, la maggior parte dei membri del Consiglio superiore non può essere che di professori.

Ebbene, vi sono molti che hanno un concetto inesatto della legge, e danno al legislatore un'onnipotenza arbitraria; sono ordinariamente coloro che hanno poca dimestichezza con la scienza legislativa, ed ignorano la vera natura e la vera indole delle leggi. Le leggi sono la dichiarazione dei rapporti reali delle cose, la descrizione dei fatti sociali. Infatti camminano e seguono il loro corso, indipendentemente dai disegni, dai pensieri del legislatore, e quando da essi si snoda e si sviluppa compiutamente una idea, il legislatore, che deve con occhio vigile accompagnare questo movimento, ha il debito di sanzionarlo. Ma prima anche che venga questa sanzione, il fatto ha vigore ed autorità, e con l'impronta del diritto conquista il giudizio dei cittadini, le sentenze dei giudici.

Queste mie affermazioni sono una verità innegabile e generalmente riconosciuta nel diritto comune, appunto perchè tutte le nazioni hanno piena dimestichezza con esso, e sono una verità incontrastabile, anche pel diritto costituzionale in Inghilterra, perchè colà il diritto costituzionale è entrato nella vita del paese, così come altrove e dappertutto vi è entrato il diritto comune.

Però non è a maravigliare della forza delle istituzioni inglesi, quando si pensa che quelle istituzioni erompono dalla vita del paese, s'intrecciano ad essa, si svolgono mano mano col corso dei fatti, i quali hanno valore ed autorità, quasi all'insaputa del legislatore ed indipendentemente dall'opera sua. Io spero che anche in Italia il sistema rappresentativo s'insinuerà nei costumi, nella vita degli Italiani, camminerà con essa e prenderà norma e sviluppo dai fatti sociali. In tal guisa si troverà incarnato in noi stessi, e sarà così saldo e indistruttibile, come è sempre la vita di un paese. Or, se è indubitato che la maggior parte dei membri del Consiglio superiore di pubblica istruzione si compone di professori; se avete risoluto che i membri del Consiglio dei lavori pubblici, ancorchè ispettori, sieno ammessi ed entrino nella larga categoria degli impiegati, non potreste adottare un partito diverso pel Consiglio di pubblica istruzione. Per questo non ci è legge la quale esiga che i membri del Consiglio sieno professori; ma il fatto è questo, ed è un fatto ragionevole e giusto. Se voi ricacciate nella sfera più angusta, nel numero di 13 i membri del Consiglio,

quando sono professori, voi avrete col fatto escluso dalla Camera i membri del Consiglio di pubblica istruzione, ferendo così apertamente la legge che apre ad essi, con speciale categoria, le porte del Parlamento. Tutti i Consigli superiori dell'amministrazione hanno, e per ragioni evidenti, la immunità dalla esclusione che colpisce gli impiegati: il Consiglio di Stato, il Consiglio dei lavori pubblici, il Consiglio di sanità; vorreste voi mutilare questa immunità a danno del Consiglio che governa la istruzione e la cultura del paese?

Signori, vi prego di ben riflettere nel prendere una risoluzione contraria. Guardate che questi stalli furono largamente aperti alla proprietà, al commercio, all'industria, a tutte le attività della vita. Pensate che nel 1859 furono riservati pochi posti a quella parte dell'attività umana che è il principio e la forza di tutte le attività sociali, voglio dire, alla scienza. Vorreste voi restringere il numero di questi posti? Non sarebbe più ragionevole il dire, che se dodici sono gli stalli riservati ai professori, è da credere che il legislatore non abbia negletta la scienza, non l'abbia di troppo impedita aprendo appunto ai professori un'altra via, quella del Consiglio superiore di pubblica istruzione? A sostegno del mio assunto vi proporrò in ultime due considerazioni le quali trascendono quasi le parole e lo spirito stesso della legge.

Signori, è egli vero o no che i deputati sono fattura dei collegi elettorali?

Coloro tra i nostri colleghi che mi sono stati compagni nel fastidioso lavoro della verifica delle elezioni, hanno preso norma e criterio costante delle loro deliberazioni la volontà dei collegi elettorali, ed ogni nostro studio si è rivolto ad esplorarla, a riconoscerla con chiarezza.

Abbiamo dichiarato inefficace il voto dei collegi elettorali in quei soli casi in cui una manifesta violazione delle forme essenziali prescritte dalla legge rendeva incerto il nostro giudizio sulla vera volontà degli elettori.

Si, o signori, il deputato non lo fate voi, non la legge: esso è creato dal paese, dal corpo elettorale.

La legge rivede l'opera del collegio elettorale, la esamina voi in nome della legge, ma non potete disfarla se non quando la legge espressamente ve lo imponga. In ogni caso in cui la vostra coscienza dubita, dovete ascoltare la voce degli elettori, inchinarvi al verdetto del collegio elettorale.

Voi avete l'obbligo di difendere tutte le libertà, tutti i diritti, e quest'obbligo diviene più grave e più urgente quando vi trovate in faccia a quel diritto che è la base del nostro regime, la fonte della nostra vita e delle libere istituzioni, il diritto elettorale. Però, quando una legge manifesta non ve lo imponga, non potete spogliare il cittadino che è stato eletto del diritto e dell'onore di rappresentare il suo paese; non potete,

quando un dubbio sorge nel vostro animo, respingere il voto del paese e privare il collegio elettorale del deputato che vi ha mandato.

Io dunque conchiudo, o signori, perchè i professori, i quali si trovano ad un tempo membri del Consiglio di pubblica istruzione, sieno allogati fra gli impiegati, ma non soggetti al sorteggio. Una deliberazione contraria farebbe oltraggio alla scienza, che è pure la più sicura, la più salda garanzia della dignità, dell'indipendenza del deputato, dell'autorità della Camera. (Bravo! Bene! *a destra*)

ERCOLE. Io ho domandato la parola quando ho potuto intendere che l'onorevole Pisanelli era contrario alle conclusioni della maggioranza della Commissione.

L'onorevole Pisanelli ha detto che la questione è grave; ma io dico che, se la Camera revocasse i suoi precedenti, naturalmente farebbe, non solo torto a sè medesima, ma andrebbe anche incontro a quegli inconvenienti che l'onorevole presidente del Consiglio ha accennato testè rispondendo all'onorevole Lazzaro; e spero che in questa questione esso si unirà a me per combattere le teorie dell'onorevole Pisanelli...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Quali?

ERCOLE. L'onorevole Pisanelli ha detto che la questione è grave; che la Camera dei deputati deve andare a rilento a rievocare le sue deliberazioni, se non per motivi gravissimi. Ora io questi motivi gravissimi non li ho uditi da lui; dunque per me basterà che io citi le ultime deliberazioni della Camera, ed anzi le ricorderò, ond'essa possa comprendere quali sono stati i motivi che l'hanno determinata a prendere una conclusione diversa da quella ora proposta dall'onorevole Pisanelli. Io comincerò a ricordare alla Camera che nello scorso anno, nell'occasione in cui si è trattata l'elezione Villari, si sono invocati i precedenti risultanti dalla tornata 25 giugno 1861, sulle elezioni Gastaldetti e Spaventa, coi quali si è stabilito che, quando « il numero dei professori è completo, l'elezione di un professore, ancorchè membro del Consiglio superiore d'istruzione pubblica, è nulla. » Signori, è vero che nel 1860, sulle elezioni Tomati, Sperino, Gastaldetti, Pateri, Carrega, e Manfredi, la Camera ha ritenuto che, se un impiegato ha due cariche che lo rendano ineleggibile, si iscrive in quella che lo espone a minor pericolo, o nella quale sono dall'articolo 97 meno limitati i seggi nella Camera stessa; ma è pur vero che nella tornata del 24 maggio 1861, sulle elezioni Bo e Piria, professori e membri di Consigli superiori, la Camera è andata in contraria sentenza, dopo matura riflessione e sulla relazione dell'onorevole Berteà. Io credo che in questa questione egli non mi smentirà, anzi ricorderò gli stessi argomenti che ha addotto l'onorevole Berteà, nella citata tornata del 24 maggio, combattendo l'onorevole Sanguinetti che propugnava la tesi sostenuta ora dall'onorevole Pisanelli.

Ecco gli argomenti che hanno determinata la Ca-

mera ad approvare le conclusioni della maggioranza della Commissione; confesso che non so comprendere come si potesse andare in sentenza contraria.

« È certo (diceva l'onorevole Berteà) che, se taluno riveste due qualità, per una delle quali deve essere compreso nella categoria generale e per l'altra nelle categorie speciali, in quella guisa che dovrebbe cessare di essere deputato, se per questo secondo impiego non fosse eleggibile, così egli deve tollerare di essere classificato nella categoria speciale, perchè questa condizione è legata al secondo impiego da esso coperto.

« Io credo (aggiungeva l'onorevole Berteà) che non sia necessario un grande sforzo di ragionamento per riconoscere come nello spirito della legge la classificazione delle categorie sia stata dettata dal pensiero di non lasciare che venissero soverchiamente distratti dai loro seggi i professori e magistrati.

« Ora questo concetto della legge sarebbe totalmente eliminato dalla teoria dell'onorevole Sanguinetti, perchè, quantunque volte l'eletto coprisse un impiego non sottoposto a limitazione di categorie, e nello stesso tempo vestisse la qualità eccezionale di professore o di magistrato, egli dovrebbe, secondo l'opinione dell'onorevole Sanguinetti, essere sempre compreso nella categoria generale, quindi (prego la Camera a fare attenzione a questi concetti dell'onorevole relatore), quindi potrebbero essere nella Camera 40 o 60 professori, 40 o 60 magistrati, e si perderebbe lo scopo che la legge si proponeva. »

In base a queste considerazioni l'onorevole Berteà conchiudeva, a nome della maggioranza della Commissione, che piacesse alla Camera di respingere l'interpretazione proposta dal deputato Sanguinetti, conforme, come già dissi, a quella dell'onorevole Pisanelli, siccome contraria allo spirito della legge e alle massime costantemente adottate in quella Sessione.

Ciò posto, se la Camera rievocasse ora i precedenti del 1861 sopra le elezioni Bo e Piria, per cui li dichiarò sorteggiabili, si avrebbero certamente gli inconvenienti che l'onorevole Berteà accennava; ma spero che ciò non accadrà, perchè, ripeto, la Camera nello scorso anno, cioè nella elezione Villari, non ne ha fatto nemmeno parola: era il signor Villari, come tutti sanno, membro del Consiglio superiore, e ad un tempo professore; solo perchè il numero dei professori era completo, la Camera dichiarò la nullità della sua elezione; se avesse l'onorevole Villari ritenuto soltanto la qualità di membro del Consiglio superiore, lo avrebbe ammesso certamente.

Per questi stessi motivi, come già dissi, fu dichiarata nulla la elezione dei professori Gastaldetti e Spaventa, perchè il numero dei professori era completo.

Confido pertanto non vorrà la Camera rievocare le sue precedenti e mature deliberazioni, e vorrà dare alla legge quella interpretazione che ha sempre data, e non andare all'assurdo colle teorie dell'onorevole Pi-

sanelli, il quale, a mio avviso, e mi spiace di rilevarlo, ha spostata la questione, e l'ha trattata con argomenti a sensazione più che con argomenti sodi che valessero a indurre la Camera ad abbracciare una sentenza diversa da quella fin qui ritenuta ed ammessa.

Voci. Ai voti! ai voti!

NEGROTTI. (*Della Commissione*) Dirò poche parole a sostegno delle conclusioni della Commissione.

L'onorevole Pisanelli nel combattere le conclusioni della Commissione, si valse di argomenti che, a parer mio, sarebbero stati più opportuni in una discussione intorno ad una proposta di legge elettorale, piuttostochè in questa circostanza nella quale trattasi di interpretarla ed applicarla.

Dice l'onorevole Pisanelli: sarebbe un gravissimo inconveniente laddove si volesse in qualche guisa limitare nella Camera il numero dei professori e dei magistrati, perocchè questo consesso sarebbe privato dei lumi di uomini per ogni riguardo rispettabilissimi.

Nessuno certamente vuol mettere in dubbio questo concetto, e tanto meno la maggioranza della vostra Commissione che, mi piace dichiararlo, se ha dovuto nell'adempimento del mandato da voi affidatole mostrarsi rigorosa nell'applicazione della legge non è men vero però che si fece tanto a malincuore, quanto colla maggiore imparzialità.

All'onorevole Pisanelli può sembrare dubbia l'attuale questione, ma alla maggioranza della vostra Commissione parve invece evidente che lo spirito e la lettera stessa della legge, stanno per l'applicazione del principio da essa adottato.

Ma ove il dubbio, ciò che noi non crediamo, realmente esistesse, non vi ha che a ricorrere alla ragione della legge, rintracciandola nella relazione che precede il progetto di legge stesso.

O bene, o signori, in questa relazione, là dove appunto si riferisce ai professori ed ai magistrati è detto:

« Questa riforma si connette e si completa con un'altra proposta ordinata al fine di ridurre ad un solo quinto del numero totale dei deputati quello dei funzionari ed impiegati di qualunque categoria che possono essere ammessi nella Camera, e nel fare questa riduzione reclamata in tutti i paesi liberi, si è creduto ancora, al fine di ovviare ad inconvenienti già lamentati, dover limitare, nell'interesse dell'amministrazione della giustizia ed in quello del pubblico insegnamento, il numero di coloro che nelle categorie rispettive possono assumere contemporaneamente il mandato rappresentativo nel Parlamento. »

Ma, diceva l'onorevole Pisanelli, forsechè le due qualità non si confondono nella stessa persona?

Un membro del Consiglio superiore è pure professore: e perchè, se questi non potrà aver posto nella categoria dei professori, non si potrà comprendere in quella del Consiglio superiore?

Ebbene, o signori, questo ragionamento non regge,

avvegnachè da nessuna legge o regolamento è stabilito che chi è chiamato a far parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione debba necessariamente essere professore, e quindi questo caso non può paragonarsi a quello degli'ispettori del Genio civile che sono membri nati del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Ma in ogni modo, oltre all'interpretazione che è stata data alla legge dalla relazione che la precede e della quale testè vi lessi un brano, vi ha poi la lettera stessa della legge che esplicitamente si oppone a quanto dall'onorevole Pisanelli si vorrebbe.

E di vero all'articolo 100, dove si parla appunto delle categorie speciali è detto:

« Gli impiegati però compresi nelle due categorie di cui ai numeri 4 e 8 dell'articolo 97 non eccederanno mai per ciascuna di esse l'ottavo di quelli che possono essere ammessi alla Camera. »

Ma forsechè la legge si limita a dire *non eccederanno mai per ciascuna di esse l'ottavo di quelli che possono essere ammessi nella Camera?*

Forse che la legge in qualche sua parte consente che quelli i quali eccedessero nella categoria dei professori potessero essere compresi in qualche altra, ed i professori, per esempio, in quella dei membri del Consiglio superiore della pubblica istruzione?

No, signori; la legge invece tassativamente dice nel secondo comma del già citato articolo 100:

« Quando il numero degli'impiegati di queste due categorie sia superato, si estrarrà a sorte il nome di quelli la cui elezione deve essere annullata. »

A fronte dunque di un così chiaro ed esplicito disposto della legge elettorale, io vi chiederò, signori, se possa dirsi dubbia questa questione, e se quindi potesse essere diversa la conclusione che dalla vostra Commissione è stata in proposito adottata.

Del resto, se il legislatore avesse voluto lasciare aperta la via, per essere ammessi in un'altra categoria, a coloro che si fossero trovati in eccedenza nelle categorie speciali, non avrebbe stabilito che, *superato il numero, si estrarrà a sorte il nome di quelli la cui elezione deve essere annullata.*

Ho promesso alla Camera di essere breve, e non so come avrei potuto esserlo di più; ma prima di por fine al mio dire, è mio debito il far riflettere alla Camera che, se la maggioranza della Commissione, per le ragioni sovraesposte, ha l'intimo convincimento di avere rettamente interpretata la legge, è in ciò anche confortata dalla giurisprudenza della Camera, che questa questione quasi sempre ha deciso nel senso che noi vi proponiamo, e quindi anche in omaggio alle deliberazioni ripetutamente prese dalla Camera, la Commissione confida che sarete per approvare le sue conclusioni.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Domando se la chiusura è appoggiata. (È appoggiata.)

Metto ai voti la chiusura della discussione.

(La Camera ammette la chiusura.)

L'onorevole Pisanelli propone che i professori Mes-
sedaglia, Bonghi e Coppino...

Voci. C'è anche Bertrando Spaventa.

PRESIDENTE. Non interrompano. Ho letto benissimo.

L'onorevole Pisanelli parla soltanto di questi tre.

Una voce. L'onorevole Bertrando Spaventa fa pure
parte del Consiglio superiore.

PRESIDENTE. Nella relazione della Commissione non
veggo che i tre nomi che ho letto.

ARRIGOSSI, relatore. Dagli schiarimenti che la Com-
missione ha avuto dal Ministero, e che tengo sott'oc-
chio, non risultò che l'onorevole Bertrando Spaventa
sia membro del Consiglio superiore.

MASSARI. Lo sappiamo tutti.

PRESIDENTE. Onorevole Massari, lo saprà lei, ma ciò
non toglie che altri non lo sappiano.

ARRIGOSSI, relatore. Se l'onorevole Massari lo sa, non
lo sapeva io e nessuno dei miei colleghi della Commis-
sione; altrimenti la Commissione si sarebbe fatto un
espresso dovere di non fare eccezioni per nessuno. E
come abbiamo sollevato la questione per i tre pro-
fessori i cui nomi figurano nella relazione, così pure
l'avremmo sollevata per l'onorevole Bertrando Spa-
venta.

Se oggi si viene a sapere che l'onorevole Bertrando
Spaventa è membro del Consiglio superiore della pub-
blica istruzione, certo è che io credo che razional-
mente la proposta fatta dall'onorevole Pisanelli debba
valere anche per riguardo al medesimo.

LA PORTA. Propongo la questione pregiudiziale sulla
proposta Pisanelli.

PRESIDENTE. Interpello il presidente del Consiglio a
dichiarare se gli risulta che l'onorevole Bertrando
Spaventa sia membro del Consiglio superiore.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io veramente ignoro che
questo professore faccia parte del Consiglio superiore.

Se la Camera lo permette, in cinque minuti si manda
a verificare.

BROGLIO. Dichiaro che ho avuto l'onore, come mini-
stro dell'istruzione pubblica, di nominare membro del
Consiglio superiore dell'istruzione pubblica l'onore-
vole Bertrando Spaventa.

Voci. Ma lo è ancora?

PRESIDENTE. Mi pare che per ora si può decidere la
questione di principio (*Sì! sì!*), salvo poi a vedere
chi vi debba essere compreso.

L'onorevole Pisanelli ha proposto che quei profes-
sori i quali fanno parte del Consiglio superiore della
pubblica istruzione non siano compresi nella categoria
speciale dei professori e soggetti a sorteggio, ma bensì
in quella generale dei deputati impiegati.

Ora l'onorevole La Porta ha chiesto la parola su
questa questione?

LA PORTA. Io propongo la questione pregiudiziale

sulla proposta dell'onorevole Pisanelli. (*Rumori, in-
terruzioni a destra*)

GUERRIERI GONZAGA. Domando la parola sulla que-
stione pregiudiziale.

Voci. La discussione è chiusa.

ARRIGOSSI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. È impossibile che si vada innanzi se si
toglie al presidente il diritto di concedere la parola a
chi la chiede per fare una mozione. La chiusura della
discussione generale non implica che non si possa fare
una proposta.

Accenni la sua mozione onorevole La Porta.

LA PORTA. L'onorevole Pisanelli, a mio avviso, tende
a spostare la questione.

PRESIDENTE. Parli della sua proposta.

LA PORTA. Non posso spiegare la pregiudiziale alla
proposta Pisanelli senza parlare della proposta stessa;
sarò brevissimo. Dunque io dicevo che, a mio avviso,
l'onorevole Pisanelli tende a spostare la questione, e
quel che mi spiace, senza forse volerlo, tentò appas-
sionare la Camera in una questione di giurisprudenza
elettorale. Io non posso seguirlo su questo terreno; de-
ploro che qualche collega nostro debba sortire, e per
sentire questo dispiacere non ho bisogno di esaminare
il suo strano assioma, me lo perdoni l'onorevole Pisa-
nelli, che qui si trova una democrazia nemica della
scienza, che quasi ci obbliga a domandare se la scienza
risieda... (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Onorevole La Porta, la discussione ge-
nerale è chiusa; venga senz'altro alla sua mozione.

LA PORTA. Che si debba reputare uno scienziato chi
riceve il battesimo di un decreto reale, per dir vero ..
(*Mormorio*)

Voci a destra. La discussione generale è chiusa.

PRESIDENTE. Io debbo richiamarla alla mozione, non
posso lasciar riaprire la discussione generale. (*Bisbi-
glio a sinistra*)

LA PORTA. Signori, trattandosi di una proposta la
quale offende la legge elettorale, offende lo Statuto,
io non credo che la Camera, la quale altra volta, mal-
grado la dottrina e l'eloquenza dell'onorevole Pisa-
nelli, ha votato contro a questa proposta, possa accet-
tarla adesso, violando la legge elettorale, dalla quale
dipende la veracità del sistema costituzionale.

Non è una questione di partito; se si trattasse delle
persone, io vi assicuro che pel primo voterei a favore
degli onorevoli deputati i quali sono rivestiti delle due
qualità, ma, trattandosi di un principio, di una giuris-
prudenza elettorale, dalla quale dipende la veracità
del sistema costituzionale, nell'interesse del prestigio
della Camera, della maggioranza stessa alla quale ap-
partiene l'onorevole Pisanelli, io prego la Camera a
votare la questione pregiudiziale. Così essa, allonta-
nando il voto dalla questione delle persone e tenendola
sul campo dei principii, vorrà mantenere quella giu-
risprudenza che già altra volta ha seguito in proposito.

PRESIDENTE. L'onorevole Guerrieri-Gonzaga ha facoltà di parlare.

GUERRIERI-GONZAGA. (*Della Giunta*) È così poco pregiudiziale la questione proposta dall'onorevole La Porta, che se mi fosse stato concesso il tempo di parlare in nome della minoranza della Commissione, mi sarei fatto a mostrare che tanto lo spirito quanto la lettera degli articoli 97 e 100 confortano l'opinione della minoranza; ma, poichè ora mi è chiusa la bocca ed io non posso esporre queste ragioni, mi limito ad osservare all'onorevole La Porta che quando una proposta viene in parte appoggiata dal voto della minoranza di una Commissione, veramente è strano che si opponga a questa stessa proposta la questione pregiudiziale; si lasci almeno alla minoranza il diritto di produrre le sue ragioni. (*Rumori*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta propone la questione pregiudiziale sulla proposta dell'onorevole Pisanelli. Ma io osservo che coloro che intendono votare per la questione pregiudiziale, respingeranno la proposta Pisanelli.

LA PORTA. Domando la parola per ritirare la mia proposta.

Voci. Ai voti! ai voti!

LA PORTA. Poichè ho sentito l'onorevole Negrotto parlare, sebbene sotto altra forma, in appoggio della proposta pregiudiziale, cioè in senso favorevole alle mie opinioni, io, perchè si possa raccogliere unanime il voto di coloro che la pensano con me, ritiro la questione pregiudiziale per votare semplicemente contro la proposta del deputato Pisanelli, e in appoggio della Commissione.

PRESIDENTE. Dunque porrò ai voti la proposta dell'onorevole Pisanelli, la quale consiste in ciò: che i professori, membri del Consiglio superiore della pubblica istruzione, non sieno compresi nella categoria dei professori, come chiede la Giunta, ma bensì in quella generale dei deputati impiegati. Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(Fatta prova e controprova è accettata.)

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare per presentare un progetto di legge.

DE FALCO, *ministro di grazia e giustizia.* Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per modificazioni alla circoscrizione giudiziaria dei mandamenti di Palombara e di Rivarolo ligure. (*V. Stampato n° 91*)

PRESIDENTE. Si dà atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito.

RIPRESA DELLA DISCUSSIONE SULLA RELAZIONE PER L'ACCERTAMENTO DEI DEPUTATI IMPIEGATI.

PRESIDENTE. Ora lasciando in sospenso il determinare quali siano i professori, membri del Consiglio superiore, poichè si sono mandati a prendere schiarimenti al Ministero dell'istruzione pubblica, darò la parola all'onorevole Michelini per trattare della questione che si affaccia sull'elezione dell'onorevole De Sterlich, il quale è dalla Giunta considerato come non impiegato.

MICHELINI. Io non seguirò uno degli onorevoli preopinanti, il quale si è allargato in considerazioni generali. Egli parlava del rispetto dovuto ai colleghi elettorali. Io spero nel progresso della pubblica opinione, spero che gli elettori italiani non saranno col tempo meno chiaroveggenti degli elettori inglesi, i quali mandano alla Camera dei comuni proprietari, industriali, commercianti, pochi avvocati, pochissimi impiegati, benchè non siano vincolati da legge. Ma quanto siamo ancora lontani dall'Inghilterra! (*Conversazioni generali — L'oratore si arresta*)

PRESIDENTE. Prego la Camera di far silenzio.

Continui, onorevole Michelini.

Onorevole Dina, si compiaccia di andare al suo posto. (*Si ride*)

MICHELINI. Vengo all'onorevole De Sterlich.

L'unico motivo per cui la Giunta lo crede eleggibile si è perchè non ricove stipendio sul bilancio dello Stato, perchè del resto, essendo impiegato non compreso in veruna eccezione, dovrebbe essere ineleggibile.

Ma parliamoci chiaro. Di chi sono i beni dell'Economo di cui l'onorevole De Sterlich è direttore col titolo di economo generale, se non della nazione? A vantaggio di chi sono impiegate le rendite dei benefizi vacanti, se non di determinate classi di cittadini, cioè della nazione?

Dunque la materialità di non avere stipendio sul bilancio dello Stato, ma su quello speciale dell'Economo non fa sì che egli non sia pagato dalla nazione, come tutti gli altri impiegati.

Spero che la Camera entrerà nelle mie viste, perchè avendo essa dimostrato nella votazione circa i magistrati ed i professori di essere più tenera dello spirito che della lettera della legge, anzi di violare questa per seguir quello, ora che lo spirito della legge milita così chiaramente per la mia proposta, spero che sarà dalla Camera approvata.

PISANELLI. La questione ora sollevata dall'onorevole Michelini è stata promossa ed agitata nella Commis-

sione, di cui io ho l'onore di far parte, della verifica-
zione delle elezioni.

Come sa la Camera, quella Commissione ha il de-
bitto di verificare la forma delle elezioni ed al tempo
stesso di esaminare se concorrano nel deputato eletto
condizioni che lo rendano eleggibile; fu discussa que-
sta questione pel deputato De Sterlich e ad unanimità
la Commissione riconobbe nel deputato De Sterlich
la eleggibilità.

Sono lieto che l'altra Commissione, a cui è stata
deferita la verifica degli impiegati, abbia portato la
medesima opinione. Io potrei pertanto dire all'onore-
vole deputato Michelini che la sua proposta è respinta
da un giudicato, ma mi basterà, anche non tenendo
conto di questa osservazione, per confutare i suoi ra-
gionamenti, addurre un argomento assai semplice.

In tutte le Legislature si è messa talvolta la que-
stione, ma la Camera ha avuto su questo punto una
giurisprudenza costante, ed io ricordo l'onorevole Fe-
noglio, il quale era regio economo dei benefizi vacanti
in Torino ed anche l'onorevole Robecchi, e non si è
mai dubitato della loro eleggibilità. Non si è dubitato
perchè la legge esclude quegli impiegati che hanno uno
stipendio sul bilancio dello Stato, ed in questa cate-
goria non è compreso l'onorevole De Sterlich.

Dunque prego la Camera a non voler adottare qui
una giurisprudenza che sarebbe contraria alla legge,
ed a non volersi dipartire da una risoluzione che due
Commissioni hanno preso concordemente in questa
questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Michelini insiste?

MICHELINI. Insisto perchè ho votato contro Fenoglio
e contro tutti.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Michelini propone
che l'onorevole De Sterlich, economo generale per i be-
nefici vacanti delle provincie meridionali, sia conside-
rato come impiegato, contrariamente al parere emesso
dalla Commissione.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata e quindi respinta.)

Ora, io prego l'onorevole Correnti, ministro della
pubblica istruzione, a dichiarare se l'onorevole Spa-
venta Bertrando sia o no membro del Consiglio supe-
riore di pubblica istruzione.

CORRENTI, ministro per la pubblica istruzione. L'o-
norevole Bertrando Spaventa è membro del Consiglio
superiore della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Rimane adunque stabilito che i profes-
sori, membri del Consiglio superiore della pubblica i-
struzione, sono gli onorevoli Bonghi, Messedaglia, Cop-
pino e Spaventa Bertrando. Questi quattro impiegati
devono essere detratti dal numero dei professori che
sono diciassette, e che vengono così a rimanere tredici,
ossia appunto quel numero che la Camera ha stabilito
come il massimo a cui possa giungere la categoria dei
professori.

Quindi in tale categoria non occorre più fare al-
cun sorteggio.

Solo fa d'uopo procedere al sorteggio di due magi-
strati, perchè sarebbero quindici, e la Camera ha de-
terminato che non possano sorpassare il numero di
tredici.

Si procederà a quest'estrazione.

(Segue l'imbussolamento.)

Rimane inteso che i due nomi che saranno estratti
rappresenteranno i due magistrati che cesseranno di
essere deputati.

(Vengono estratti i nomi dell'onorevole Mazzarella
e dell'onorevole Borgatti.)

Gli onorevoli Mazzarella e Borgatti cessano di essere
deputati, e sono dichiarati vacanti i collegi di Gallipoli
e di Cento.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di prendere
il loro posto, dovendo io comunicare alla Camera due
domande d'interpellanza.

L'onorevole Damiani chiede d'interpellare l'ono-
vole ministro delle finanze in ordine agli effetti della
soppressione nelle zone doganali di Sicilia di una bol-
letta di circolazione dei tabacchi.

Gli onorevoli Oliva, Crispi e La Porta chiedono di
interpellare l'onorevole presidente del Consiglio e l'o-
norevole ministro degli affari esteri sull'andamento
generale della nostra politica estera e specialmente:

1° Sulla parte presa dal Governo del Re nelle trat-
tative di mediazione fatte nel conflitto franco-germa-
nico;

2° Sulla parte dal medesimo presa nella conferenza
di Londra.

Una voce. Dopo Pasqua!

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli ministri di dichia-
rare se e quando intendano rispondere a queste inter-
pellanze.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Siccome la cosa riguarda
in particolar modo l'onorevole mio collega assente, il mi-
nistro degli affari esteri, perciò gl'interpellanti vorranno
concedermi di conferire con lui avanti di dichiarare se
e per quando si accetta questa interpellanza. Alla prima
tornata della Camera saremo in grado di dichiararlo.

CRISPI. La Camera ha inteso che la nostra interpel-
lanza è diretta al capo del Gabinetto e al ministro de-
gli esteri. Il capo del Gabinetto può e deve concor-
darsi su ciò che dovrà rispondere nel caso che l'inter-
pellanza debba essere fatta; ma che il capo del Gabi-
netto voglia chiedere al suo collega se debba essere
fatta o no, parmi per lo meno superfluo.

La politica internazionale, quantunque sia maneg-
giata da un ministro speciale, è sempre il presidente
del Consiglio quello che la guida; almeno così debbo
supporre.

Del resto oggi non si tratta di fare l'interpellanza, la Camera andando a prendere le sue vacanze; si tratta unicamente di sapere se il Ministero l'accetti, e se alla riapertura del Parlamento possa essere fatta.

La Camera ricorderà che fu svolta una interpellanza, direi, più teorica che pratica, un mese addietro. Allora da questi banchi abbiamo domandato che ci fossero comunicati i documenti diplomatici sulle varie questioni agitate in Europa; il Ministero promise che li avrebbe presentati, e dopo essere decorso così lungo tempo, non abbiamo visto neanche una pagina delle tante note che naturalmente si sono scritte e scambiate fra i Governi dall'agosto 1870 in poi.

Parmi che sia nell'interesse del Ministero, nell'interesse della Camera, nell'interesse del paese che qualcosa si dica sull'andamento della politica internazionale. Non si può tenere a lungo il silenzio su cotesta materia, non si può tenerlo massimamente nelle condizioni in cui si trova attualmente l'Europa.

Ecco perchè noi abbiamo presentato la nostra interpellanza, e preghiamo il presidente del Consiglio di voler essere assai buono di accettarla e di fissare egli a comodo suo il giorno in cui potrà aver luogo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'onorevole Crispi non potrà farmi rimprovero, se trattandosi di un'interpellanza, la quale abbraccia la politica estera, e chiedendosi la pubblicazione di documenti, i quali riflettono certe trattative che ebbero luogo sul conflitto franco-prussiano, il presidente del Consiglio, per un riguardo che certo avrebbe al mio posto anche l'onorevole Crispi, e che è ben dovuto ad un collega, si riserva di conferire con questo, avanti di dare una risposta decisiva.

Voci a destra. È giustissimo!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Mi pare che se io mancassi a questo dovere di convenienza, l'onorevole Crispi dovrebbe essere il primo a rimproverarmelo.

D'altronde, prendo impegno che al primo giorno della riapertura della Camera, dichiarerò se l'interpellanza verrà accettata; e se l'onorevole Crispi chiede il mio avviso, dirò fin d'ora che credo la si possa accettare, quando la Camera voglia fissare una tornata a tale scopo; ma una risposta esplicita e che impegni il Ministero debbo riservarla, lo ripeto, a quando avrò parlato col mio collega; tanto più che non si perde tempo, stando la Camera per prorogarsi, ed alla prima tornata potendosi avere la risposta definitiva.

OLIVA. Come uno dei sottoscrittori della domanda d'interpellanza, mi compiaccio che l'onorevole presidente del Consiglio ne abbia riconosciuta la convenienza ed opportunità; quindi a questo riguardo io debbo dichiararmi soddisfatto.

Spero che l'onorevole presidente del Consiglio troverà nel suo collega degli affari esteri quegli stessi sentimenti che egli ha espressi, e che per conseguenza, al prossimo riaprirsi della Camera, potremo intavolare

questa discussione che è opportuna, anzi, credo, necessaria al paese.

Spero anche che il presidente del Consiglio vorrà porsi d'accordo col suo collega degli affari esteri, affinché questi documenti, che si considerano necessari ad illuminare la questione, e che furono promessi in un'antecedente discussione, sieno presentati alla Camera.

Non soggiungo altro, rimettendomi interamente all'onorevole ministro.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'onorevole deputato Oliva non si sorprenderà se rettifico le sue parole, avendomi egli attribuito cose che non ho dette.

Egli mi ha fatto dire che io riteneva opportuna e conveniente questa interpellanza. Io non l'ho detto; io ho soltanto dichiarato che, a mio parere, queste interpellanze probabilmente potranno aver luogo; ma sull'opportunità e la misura e il tempo di farla, ho detto che io mi riservava a deciderne quando avrei conferito col mio onorevole collega degli affari esteri, come quello che è particolarmente responsabile di questa parte importantissima della pubblica amministrazione, e che meglio d'ogni altro si trova in grado di giudicare se questa interpellanza debba farsi, e quando, appunto sotto l'aspetto delle convenienze diplomatiche, e al supremo scopo del buon andamento della cosa pubblica.

Quindi vede l'onorevole Oliva, che io avrei commesso un atto di vera leggerezza se fin da questo momento avessi dichiarato, come egli lascierebbe credere, che la interpellanza è conveniente ed opportuna: io, ripeto, non ho detto questo, ma mi sono riservato di concertarmi col ministro degli esteri, e di avere il suo avviso.

OLIVA. Domando la parola per un fatto personale.

Voci a destra. No! Basta!

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Oliva, dopo le dichiarazioni del ministro, è inutile fare una discussione.

OLIVA. Io non faccio quistioni di parole: comprendo benissimo e rispetto tutti i riguardi, le convenienze a cui l'onorevole presidente del Consiglio crede dovere obbedire, e per conseguenza io non mi farò interprete delle sue parole nè dei suoi pensieri.

Quello di cui mi preme prender atto è che la domanda di interpellanza, al riaprirsi della Camera, avrà una risposta da parte del Ministero, o positiva o negativa.

Voci. E naturale!

PRESIDENTE. Invito il signor ministro delle finanze a pronunciarsi sulla domanda di interpellanza che lo riguarda.

SELLA, ministro per le finanze. Io potrò rispondere alla domanda dell'onorevole Damiani nella prima riunione della Camera; anzi prego l'onorevole Damiani a volere, come si usa in interpellanze di fatti speciali di

questo genere, a volere, dico, avere la cortesia di farmene conoscere prima il preciso oggetto, affinché non succeda ciò che spesso volte accade, che il ministro cioè sia obbligato a dichiarare che, non essendo a giorno del fatto, si trova costretto a pigliare tempo onde informarsene e poterne rispondere. (*Si ride*)

DAMIANI. Pregherei il ministro di voler fissare, se crede, la prima tornata, alla riapertura della Camera.

MINISTRO PER LE FINANZE. Come le piace.

PRESIDENTE. Io fo osservare soltanto all'onorevole ministro (lasciandolo del resto perfettamente libero) che nel determinare che il giorno in cui, debbe aver luogo questa interpellanza sia quello della prima riunione della Camera, debbe aver presente che vi sono già altre interpellanze rimandate già da un pezzo. Naturalmente, coloro che le hanno presentate non sarebbero contenti o potrebbero almeno sorprendersi che quella dell'onorevole Damiani venisse trattata immediatamente dopo le vacanze, passando avanti ad ogni altra.

Se l'onorevole ministro crede di poter rispondere alle une e alle altre, è certo che, essendo presenti, gli onorevoli interpellanti potrebbero intendersi con esso.

Quanto a me, senza voler fare alcuna proposta al riguardo, mi limito a rammentare queste ragioni cronologiche.

Resta dunque inteso che l'interpellanza dell'onorevole Damiani avrà, possibilmente, luogo al riaprirsi delle nostre tornate.

PISSAVINI. Domando la parola per una mozione di ordine.

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini ha la parola.

PISSAVINI. Prima che si proroghi la Camera, vorrei rivolgere una preghiera all'onorevole presidente del Consiglio, cioè che al riaprirsi del Parlamento volesse compiacersi di presentare l'elenco di quei progetti di legge che egli ritiene più utile siano discussi e votati nell'interesse della cosa pubblica, prima del trasloco.

Per me che confido che il trasferimento della capitale possa farsi al 1° di luglio, credo che la Camera non possa restare in Firenze al di là del 20 maggio prossimo, ed è per questo che sarà molto utile, molto necessario che la Camera conosca quali sono i progetti che le rimangono a discutere ed a votare, onde essa possa così prendere norma nelle discussioni che si andranno ad intraprendere in questo mese.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Convengo completamente nella proposta e nelle considerazioni colle quali l'ha appoggiata l'onorevole Pissavini.

Certamente volendo, come è prescritto dalla legge, che la capitale sia effettivamente trasportata a Roma per il 1° di luglio, bisogna lasciare al Governo un intervallo sufficiente per potere operare questo trasporto. Quindi bisognerà far sì che i lavori della Camera siano ultimati qualche tempo prima del principio di luglio; e, se lo fossero verso la fine di maggio, allora forse si

potrebbero conciliare queste due necessità, cioè a dire ultimare i lavori che la Camera deve ancora compiere, e avere il tempo che si richiede per operare convenientemente questo trasporto.

In quanto ai progetti di legge indispensabili per l'andamento della cosa pubblica, e che il Governo crede necessario sieno discussi prima che la Camera venga prorogata, il Ministero ha già promesso di presentarne l'elenco, anzi aggiungerò che esso è preparato, e si potrebbe quando che sia darne comunicazione alla Camera. Cosicché alla prima tornata io non mancherò di darne lettura.

PRESIDENTE. Se io potessi avere fiducia che una mia preghiera venisse accolta, proporrei di tenere seduta domani, e di continuare. Ma pur troppo temo che questa mia preghiera venga dar di cozzo contro certe abitudini colle quali è inutile di lottare.

Se la Camera credesse di poter continuare i suoi lavori, io ne sarei lietissimo; e domani si potrebbe tenere seduta.

Voci. Sì! sì! (*Rumori in diverso senso*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Non toccherebbe a me, che seggio su questo banco, di parlare su questa materia; ma è un'osservazione che io faccio piuttosto come deputato.

Tutti noi sappiamo che parecchi dei nostri colleghi si sono assentati, ritenendo che vi sarebbe stata una sospensione nelle nostre sedute. Si tratta di una specie di buona fede.

Io credo, come ha testè detto il presidente del Consiglio, che, se la Camera sarà sollecita a trovarsi in numero nella ventura settimana, e si metterà di buon animo ad ultimare la discussione di quelle leggi di cui si ha necessità, certamente saranno soddisfatti i bisogni del paese.

Ho fatto questa osservazione poichè, ripeto, si tratta d'una questione di buona fede verso parecchi nostri colleghi. (*Segni di assenso*)

RATTAZZI. Io pregherei l'onorevole presidente a dirci quali sono i progetti che sono in pronto.

PRESIDENTE. Le leggi che si trovano in pronto, oltre la legge forestale, che si trova già all'ordine del giorno, sono le seguenti: modificazioni al Codice penale, la relazione del quale progetto verrà distribuita quanto prima; istituzione delle casse postali; unificazione del debito pontificio; domanda di procedere contro alcuni deputati (*Si ride*); istituzione di magazzini generali. Le relazioni su questi ultimi argomenti sono già distribuite o prossime ad esserlo. (*Movimenti diversi*)

RATTAZZI. Sono pochi progetti, ed alcuni di essi non daranno luogo a gravi discussioni.

Quando la Camera si riunirà dopo le vacanze, certo potrà risolvere le questioni che si riferiscono a quei progetti di legge. Mi pare dunque che non ci sia necessità ora di continuare le nostre sedute.

PRESIDENTE. Io farò osservare alla Camera che la pre-

senza degli onorevoli deputati sarebbe pur sempre necessaria qui, non solo per il lavoro delle sedute pubbliche, ma eziandio per quello del Comitato.

Il Comitato ha ancora da occuparsi di due progetti di legge: l'uno ha tratto ai provvedimenti di sicurezza pubblica; l'altro riguarda l'ordinamento militare.

Questi due progetti di legge sono di grandissima importanza, e non potrà la Camera occuparsene in seduta pubblica se il Comitato non ha preparato il lavoro.

Ecco perchè io dicevo che, se la Camera non si fosse aggiornata, avrebbe trovato modo di utilizzare il suo tempo nel Comitato; invece, prendendo le vacanze, noi lo perderemo.

Ma, se la Camera ritiene che ci siano delle abitudini invincibili alle quali bisogna pur pagare un tributo, io almeno raccomanderei vivamente agli onorevoli deputati di fare che l'aggiornamento sia molto breve, e di trovarsi tutti presenti appena la Camera sia riconvocata.

Voci. Quando? Il dodici?

Altre voci. Il tredici.

PRESIDENTE. Io proporrei che il giorno dodici ripigliasse la Camera i suoi lavori; e il giorno 13 vi sarebbe Comitato. (*Sì! sì!*)

Nè solo io mi limito a questa proposta, ma conviene che sia confortata dalla fiducia che gli onorevoli deputati risponderanno solleciti al mio invito, tro-

vandosi in quel giorno presenti e pronti a riprendere i lavori; perchè se non è vana parola la legge da noi votata che la capitale abbia a trasferirsi in giugno a Roma, è certo che per la metà di maggio dovranno cessare le nostre tornate.

Sono queste necessità ineluttabili a cui la Camera deve cedere.

Rimane dunque inteso che il giorno 12 vi sarà seduta.

La seduta è levata alle ore 4 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di mercoledì 12:

Discussione dei progetti di legge:

1° Maggiore spesa sul bilancio 1871 del Ministero dell'interno per i fondi necessari alla Commissione dei sussidi in Roma;

2° Unificazione del debito pontificio;

3° Modificazioni di alcuni articoli del Codice penale e della legge sulla stampa;

4° Istituzione di Casse di risparmio postali;

5° Dimande di autorizzazione a procedere giudiziariamente contro i deputati Strada, Casarini, Martire, Valussi e Massarucci;

6° Ordinamento forestale.